

42 - ANNO XVI - n. 1 - Gennaio 2003

Sped. in abb. postale

art. 2, comma 20/c, L. 662/96 - Filiale TN

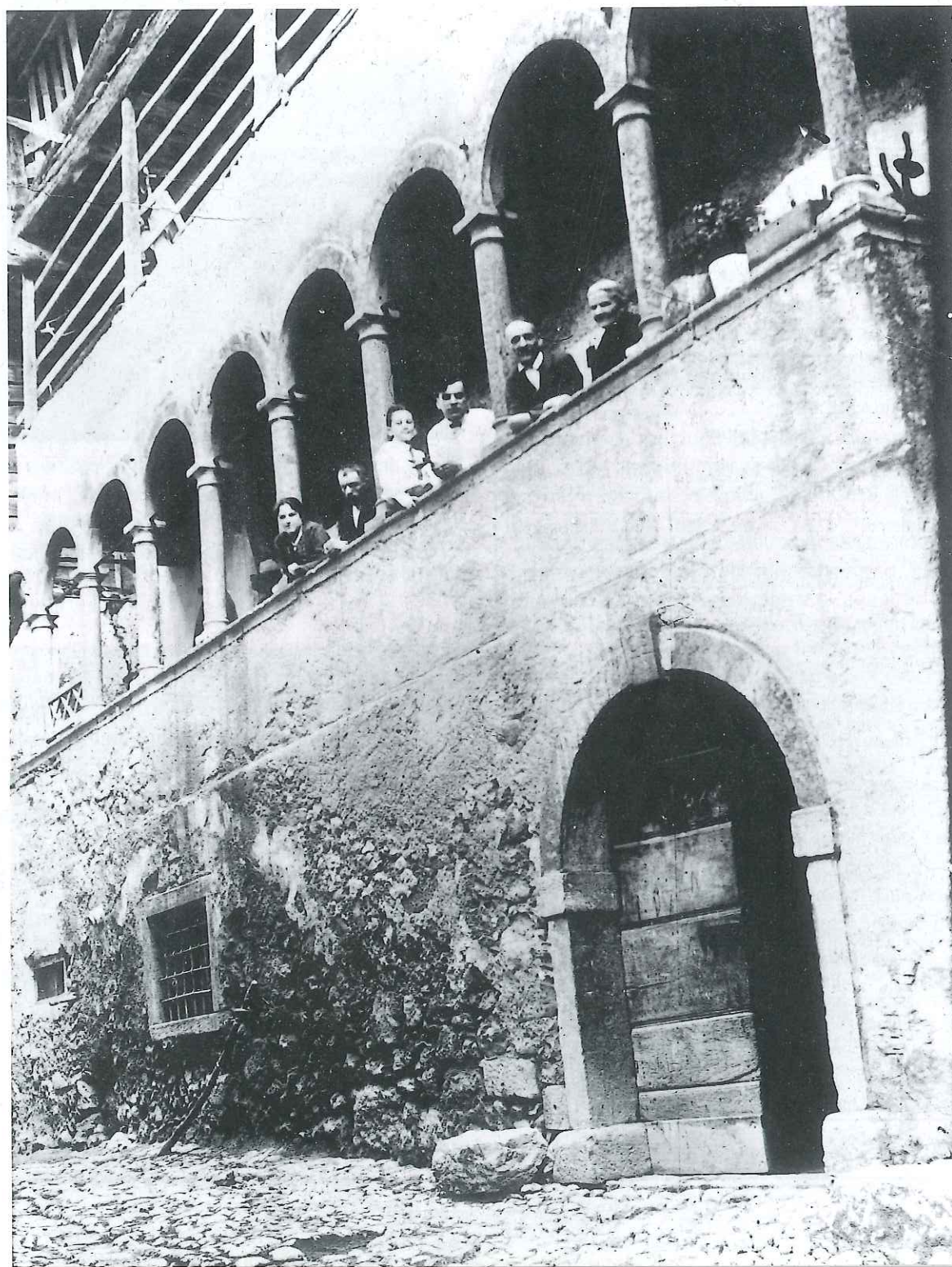
Quadrimestrale

Taxe perque - Tassa riscossa

Ufficio Postale Trento Ferrovia (I)

NOTIZIARIO DEL COMUNE DI SAN LORENZO IN BANALE

Verso Castel Mani





Verso Castel Mani

Periodico informativo del Comune di San Lorenzo in Banale

Delibera del Consiglio Comunale n. 81 del 22/10/1986
Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 592 del 21/5/1988

Direttore: Valter Berghi

Direttore Responsabile: Graziano Riccadonna

Comitato di redazione: Valter Berghi, Luca Mengon, Nella Rigotti, Raffaella Rigotti, Andrea Sottovia, Miriam Sottovia, Graziano Riccadonna.

Redattore: Graziano Riccadonna

Segretaria: Miriam Sottovia

Direzione e Redazione: Municipio - 38078 San Lorenzo in Banale

Tel. 0465 734023 - Fax 0465 734638

Internet: sanlorenzoinbanale@comuni.infotn.it
segreteria@comune.sanlorenzoinbanale.tn.it

Composizione, impaginazione ripresa foto e stampa
Tipografia Tonelli s.n.c. - Riva del Garda

I nostri ringraziamenti vanno a:

don Bruno Ambrosi, Claudio Andreolli, arch. Elio Bosetti, dott.ssa Riccarda Chinetti, Vigilio Cornella, prof. Enzo Falagiarda, dott.ssa Alessandra Odorizzi, dott.ssa Giovanna Orlando, Rosa Pina, dott. Mario Querin, dott. Lucio Sottovia, Uffici comunali.

Per le fotografie:

foto relative alla sagra della ciuiga: Archivio Studio Biquattro per gentile concessione APT Terme di Comano - Dolomiti di Brenta; Archivio Comunale, Clara Baldessari, Vigilio Cornella, dott. Floriano Menapace, **PAT, Archivio Fotografico Storico Servizio Beni Culturali.

Foto di copertina:

La casa dei Oséi in un'immagine che si può datare intorno agli inizi del Novecento; PAT, Archivio Fotografico Storico del Servizio Beni Culturali.

INDICE

Il saluto del Sindaco	3
Amministrativo	
L'attività consiliare	4
Attività di Giunta	5
L'acquisto della casa dei Oséi	7
Determinazioni	8
"Vecchio cimitero"	9
Concessioni	10
Autorizzazioni	11
Il regime democratico. Riflessioni	11
Sociale	
Zinquant'anni dopo: giust ricordar, pu bel tramandar	12
Il Consorzio un anno dopo	14
Cantare in un coro	15
Urbanistico	
Il progetto di sistemazione della S.S. 421 tra S. Lorenzo e Nembia	16
Una cornice nuova per il teatro	17
Gastronomico	
Non finisce di sorprendere	18
Inserito Storico	
Una volta c'era la lira	20-37
Ambientale	
L'iter amministrativo finalizzato alla realizzazione di un'opera pubblica	38
Culturale	
Dal Club Madonna di Deggia	43
El patùc. Ovvero dal bosco ai campi.	44
L'angolo dei ricordi	
Ma poi è arrivata la guerra e la guerra è stata la nostra rovina perchè eravamo italiani	46
L'angolo dei lettori	
L'angolo dei lettori	48
Tradizionale	
"In certe case più signorili"	49



Tra le aree interessate dall'intervento di prossima sistemazione da parte dell'Amministrazione Comunale, "via Roma". Qui la vediamo in un'immagine di circa 50 anni fa, ripresa dall'ex macelleria verso l'albergo Opinione (sulla destra).

Protagoniste assolute del servizio fotografico di questo numero sono alcune banconote che documentano la storia della lira in Italia a partire dal 1746. Per gentile concessione della Banca d'Italia.

Le restanti foto, escluse quelle relative alla sagra della ciuiga e le altre a tema, ci fanno conoscere l'aspetto che avevano un tempo alcuni luoghi del centro storico del paese.



Il saluto del Sindaco

Credo che il 2002, per San Lorenzo, sia un anno da incorniciare per la quantità e la qualità degli avvenimenti positivi.

Non mi riferisco solo agli aspetti legati alle opere pubbliche; vi sono segnali di risveglio e di voglia di fare che inducono a ben sperare per il nostro futuro.

La prima cosa da ricordare è la nascita di un gruppo di giovani (tra i 20 e 30 anni) che hanno voglia di fare per sé ed anche per il loro paese: ed è questa la giusta miscela.

Alla loro capacità di mantenere nel tempo l'impegno e l'entusiasmo è legata in grande misura la possibilità di progredire di San Lorenzo.

La loro prima uscita è stata all'interno della "Sagra della ciuiga": un'iniziativa riuscita, ma soprattutto un momento che ha raccolto l'orgoglio di una località per un prodotto esclusivo, anche se povero di nascita, che ha fatto emergere un pezzo della nostra storia anche nel ripresentare i volti di Prusa.

L'attività edilizia sta mostrando segni di risveglio che non si vedevano da anni: oltre alla struttura promossa dalla Casa di Assistenza Aperta e alla costruzione di un nuovo albergo, sono numerose le concessioni per la costruzione di nuove abitazioni.

Una parte di questo risveglio è conseguente al nuovo Piano Regolatore Comunale ed è motivo di soddisfazione averlo portato a conclusione.

E' partita la seconda stagione teatrale con 120 abbonamenti (quasi metà dei posti disponibili) ed un'immagine di qualità che sta prendendo piede anche fuori da San Lorenzo.

E' stata portata in Conferenza di Servizio (praticamente l'atto finale prima dell'appalto) la galleria verso Nembia.

E' un buon progetto, che raccoglie le nostre approvazioni ed indicazioni, fatto in tempi brevi (e soprattutto rispettati).

Dovrebbe andare in appalto entro l'estate del 2003.

Numerose le opere pubbliche realizzate o avviate: ristrutturazione scuole elementari, strade forestali Doss Beo e Manton, viabilità e arredo a Glolo, sistemazione della strada Senaso-Baesa, realizzazione dei pozzi dell'acquedotto a Laon; appaltata la variante del marciapiede (pavimentazione zona teatro - ITEA), in fase di appalto tutto il resto delle pavimentazioni nella zona tra teatro, chiesa, albergo Opinione e, finalmente, sblocata anche la sistemazione del vecchio cimitero.

Abbiamo concluso i contratti d'acquisto per i tre piani della Cassa Rurale (a metà con il Parco Adamello Brenta) e dell'intero stabile della Casa dei Oséi.

Sono risorse delle quali in questo momento si stentano a valutare le potenzialità che sono, a mio avviso, notevoli: oltre ai servizi offerti si pensi al fatto che il Parco avvierà un proprio centro di attività.

Tante altre sono le attività di associazioni, privati e pubblico, importanti per la qualità della nostra vita e del nostro futuro; non le richiamo per il fatto che sono, in un certo senso, più legate al normale scorrere della vita di una Comunità.

Quello che ho richiamato dà invece il senso di un periodo particolarmente intenso per la quantità e la qualità delle iniziative che vedono privati, associazioni ed ente pubblico impegnati contemporaneamente alla costruzione di buone speranze future.

**IL SINDACO
VALTER BERGHI**



L'attività consiliare

Consiglio Comunale del 26 settembre 2002

Assenti giustificati: Badolato Flavio, Brunelli Fabrizio, Orlandi Federico.

Il Consiglio Comunale ha deliberato all'unanimità:

- la ratifica della deliberazione della Giunta Comunale delle variazioni di bilancio - secondo provvedimento - che ammontano a € 44.150;
- variazioni alle dotazioni di competenza del bilancio annuale per un ammontare complessivo di € 518.391,43;
- la nomina a revisore dei conti del Consorzio di Vigilanza Boschiva tra i comuni delle Giudicarie Esteriori, per gli anni 2001-2005, del consigliere Sebastiano Baldessari.

Consiglio Comunale del 18 novembre 2002

Assenti giustificati: Orlandi Federico e Sottovia Andrea.

Modifiche allo Statuto Comunale

Il Consiglio Comunale ha deliberato modifiche allo Statuto Comunale. Tali modifiche riguardano:

- *l'indennità di presenza ai consiglieri.* L'importo del gettone finora riconosciuto, 25.000 lire, non è più adeguato al tipo di impegno richiesto dalla carica di consigliere. La nuova quantificazione è agganciata in percentuale, nella misura del 50%, all'importo massimo stabilito dal T.U.LL.RR.O.C. che è di 100.000 lire. Per eventuali futuri adeguamenti non si dovrà più ricorrere

a modifiche statutarie. Voti unanimi favorevoli, anche se i consiglieri Giuliani Flavio e Rigotti Ilaria manifestano la loro preferenza per la precedente quantificazione del gettone.

- *Il difensore civico*, per la nomina del quale è stata tolta l'incompatibilità con le professioni nell'ambito del pubblico impiego.

- *Altre modifiche* sono più tecniche e riguardano l'adeguamento alla normativa sopravvenuta in tempi posteriori alla data di approvazione dello Statuto.

Il Consiglio Comunale inoltre ha deliberato:

- l'autorizzazione alla stipulazione fra il Comune e il signor Elvio Flori del contratto di compravendita avente ad oggetto l'alienazione delle pp. ff. 3863/1 e 3863/2 in località Manton avverso il corrispettivo di € 2,18 al mq per complessivi € 2.088,44 secondo perizia di stima a firma del tecnico comunale Valentino Dalfovo.

Voti a favore 11; astensione di Badolato Flavio e Rigotti Ilaria.

- L'autorizzazione alla stipulazione fra il Comune e il signor Flori Ido del contratto di compravendita avente ad oggetto l'alienazione delle pp. ff. 3856 e metà 3823 in località Manton avverso il corrispettivo globale di € 5.280,39.

Voti a favore 10; contrario Giuliani Flavio; astenuti Badolato Flavio e Rigotti Ilaria.

- Variazioni alle dotazioni di competenza del bilancio comunale - IV provvedimento - per un totale di € 80.701,73. Voti favorevoli unanimi.

- La surrogazione del signor Cornella Carlo, membro elettivo di rappresentanza politica della minoranza, in seno alla commissione edilizia comunale con il signor Giuliani Flavio. Voti unanimi favorevoli.

Attività di giunta

(agosto 2002 - novembre 2002)

La Giunta Comunale delibera

Opere minori

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'approvazione in linea tecnica del progetto esecutivo dei lavori di sistemazione della strada Promeghin - Torcel redatto dal dottor Oscar Fox. Spesa complessiva presunta € 344.433,50.

- L'autorizzazione alla stipulazione tra il Comune e la Cassa Rurale Giudicarie Paganella del contratto di compravendita avente ad oggetto l'acquisto della p.m. 2 della p.ed. 753 (l'immobile in cui ha sede la cassa rurale a San Lorenzo) avverso il corrispettivo di € 201.418,19 oneri fiscali inclusi, incaricando della progettazione di massima della trasformazione del primo piano il geometra Alfonso Baldessari; impegno di spesa € 1.024.

Incarichi

La Giunta Comunale ha deliberato di affidare:

- al dott. Oscar Fox l'incarico del progetto esecutivo dei lavori di sistemazione della strada Promeghin - Torcel; allo stesso professionista l'incarico della progettazione esecutiva della sistemazione e pavimentazione della strada di accesso a Prada.

Impegno di spesa rispettivamente € 16.082,26 e 10.268,08.

- All'architetto Francesca Donati di Trento l'incarico della redazione del tipo di frazionamento delle piazze di Senaso, Pergnano, Dolaso, Prusa per procedere alla regolarizzazione tavolare e catastale. Inoltre l'incarico della progettazione preliminare ed esecutiva per la realizzazione dei parcheggi nella frazione di Berghi. Spesa presunta rispettivamente € 7.282,14 e € 6.001,69.

- Allo studio dott. Giovannelli di Trento l'incarico di consulenza relativa alla disciplina per il commercio su aree pubbliche e per gli adempimenti connessi con l'elaborazione dei criteri di urbanistica commerciale, rileva-

to che i comuni devono predisporre una serie di atti per conformarsi agli indirizzi della legge provinciale "Disciplina dell'attività commerciale" nell'esercizio delle loro funzioni di pianificazione urbanistico-commerciale.

Impegno di spesa complessivo € 1.557.

- Per la ricostruzione delle murature lesionate dal maltempo, sulla strada Senaso Baesa, l'incarico all'ingegner Massimo Favaro del collaudo statico delle opere in cementi armati; corrispettivo € 592,24 e al dott. Oscar Fox l'incarico della direzione lavori e della stesura degli atti di contabilità relativi alla stessa opera. Spesa presunta € 11.035,92.

- All'ingegner Massimo Favaro l'incarico del sopralluogo per la valutazione e la verifica dell'idoneità degli interventi messi in atto per assicurare la staticità dell'immobile adibito a teatro. Impegno € 350 oltre agli oneri.

Altre

La Giunta Comunale ha deliberato:

- l'integrazione, per l'anno in corso, all'architetto Francesco Giacomoni dell'incarico di consulente della commissione edilizia comunale, in materia di tutela paesaggistica, con una consulenza indirizzata ai liberi professionisti che operano con la progettazione nel nostro Comune, rilevato che le decisioni in materia di tutela paesaggistica all'interno del centro storico competono alle amministrazioni comunali alle quali (con l'entrata in vigore del PRG) si aggiungono quelle di tut-



Inizio anni '50. Tornando da Prada col "retél"



to il territorio comunale in sostituzione del Comprensorio. Impegno di spesa € 1.950.

- L'affidamento in gestione, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento comunale, al Gruppo Sportivo Calcio Stenico - San Lorenzo, dell'impianto sportivo di Promeghin per la stagione calcistica 2002-2003 e l'approvazione dello schema di convenzione. A titolo di corrispettivo il Comune introiterà € 129,11 a partita per un totale presunto di € 1.291,10. Garanzia: polizza fidejussoria di € 2.500.

- La richiesta al Servizio Foreste della PAT, in attuazione del piano di assestamento dei beni silvo-pastorali, della progettazione e realizzazione della sistemazione e allargamento della strada forestale Gac - S.Villi.

- La nomina del responsabile della discarica inerti Busa de Golin, geometra Valentino Dalfovo, con com-

piti di vigilanza e controllo.

- L'approvazione del piano di attività dell'UTETD - anno 2002/2003 - con un impegno di spesa di € 5.450 per circa 96 ore di lezione.

- La presa d'atto che, ai sensi dell'art. 31 L.P. 6/93, la strada Panoramica realizzata in località Manton da parte del Consorzio di Miglioramento Fondiario da oltre 20 anni viene utilizzata dall'amministrazione pubblica.

- La presa d'atto che, ai sensi della legge di cui sopra, le strade Pergnano Alta e Tovat sono state realizzate dal Comune da oltre vent'anni e sono utilizzate dalla pubblica amministrazione.

- L'approvazione del rendiconto del servizio mobilità vacanze 2002 e la liquidazione della quota a carico del comune di San Lorenzo, € 4.697,19.



Un tratto di "via Roma" ripreso dai dintorni della fontana di Prato.
Foto della fine degli anni Quaranta.



L'acquisto della casa dei Oséi

Con undici voti a favore ed un astenuto il Consiglio Comunale ha deliberato l'acquisizione dell'immobile denominato casa *dei Oséi*, p. ed. 58: p.m. 1 - 2 - 3 - 7.

La firma del contratto di compravendita col signor Sottovia Germano è stata fatta verso la fine di novembre al prezzo di € 207.125,49 (IVA compresa) secondo la stima asseverata del responsabile dell'ufficio tecnico comunale. La PAT è intervenuta con un contributo di € 155.344,12.

L'interesse per l'acquisto aveva iniziato a manifestarsi già una decina di anni fa da parte del parco Adamello - Brenta che voleva farvi una biblioteca di ecologia alpina.

L'offerta di allora prevedeva una spesa di 300.000.000 di lire al netto dell'IVA, ma l'accordo non andò a buon fine e tutto si bloccò.

Sfumata questa possibilità e l'interesse del Parco, un po' alla volta all'acquisizione dell'immobile cominciò a pensare il Comune.

La possibilità di acquisto per il Comune si è aperta una prima volta nel 2001 con la comunicazione che la Giunta Provinciale aveva ammesso a contributo l'acquisizione per cui era stata inoltrata da parte nostra preventiva domanda.

Interpellato, il Sottovia si era dichiarato indisponibile alla vendita perché aveva altri progetti; eventualmente poteva prendere in considerazione la vendita del bene compresa la ristrutturazione, possibilità questa a noi preclusa e che ci aveva costretto a rinunciare al contributo previsto nel 2001.

La domanda in Provincia veniva tuttavia rappresentata anche perché nel frattempo il Sottovia aveva dichiarato la propria disponibilità anche per la sola vendita.

A far prendere la decisione, sulla quale in Consiglio si è ampiamente dibattuto, è stato un insieme di valutazioni che hanno fatto superare ai consiglieri le perplessità legate al prezzo d'acquisto.

L'immobile, considerata la sua struttura e posizione, risponde anzitutto a esigenze di utilizzo pubblico.

Così come si presenta ora è una bruttura; la sua ubicazione - nel centro dell'abitato e prospiciente in parte sulla statale - offre un'immagine di degrado che si riverbera negativamente su tutto il paese.

Il suo recupero consentirà il completamento di una serie di interventi che hanno già in parte contribuito a qualificare, negli ultimi anni, il nucleo più antico di San Lorenzo sia dal punto di vista architettonico che del decoro in generale, pulizia compresa.

Il teatro è già una bella realtà e sarà ulteriormente valorizzato dall'intervento sulla piazza che ad esso conduce, sulle stradine adiacenti, sul Vecchio Cimitero, come viene riferito in altra pagina di questo stesso numero.

La casa *dei Oséi*, poco distante, costituirà il naturale completamento di una serie di opere di alto valore urbanistico e culturale, tutte collocate nel centro del paese.

Condizione imprescindibile all'acquisto, posta da molti consiglieri, è stata invece quella della sicurezza dell'immobile dal punto di vista statico, una sicurezza che ci deve garantire per il periodo che sarà necessario a metter mano alla serie di interventi di recupero.

L'ingegner Massimo Favaro, incaricato della verifica della stabilità dell'edificio, ha imposto l'esecuzione di alcuni lavori atti a garantire la struttura ed eseguiti a cura e a spese della parte venditrice.

Per quanto riguarda il prezzo d'acquisto, che molti consiglieri giudicano eccessivo, vale la pena fare un confronto ricordando la perizia che era stata fatta per l'acquisto della casa dei signori Margonari Gina e Cornelio, al fine di consentire l'allargamento della strada verso il Centro Sportivo (allargamento mai eseguito per le note vicende) che era, oltre dieci anni fa, di circa 200.000 lire a mc.

Il costo a mc pagato per la casa *dei Oséi* è di lire 100.000 circa.

Il comune di San Lorenzo è un comune senza patrimonio edilizio "storico".

L'unico edificio posseduto era il vecchio municipio. La disponibilità edilizia è comunque una risorsa per la comunità.

C'è da dire ancora che il finanziamento dell'acquisto fa ritenere naturale il completamento dell'intervento finanziario da parte della PAT (ha, in un certo senso, aperto una porta, similmente a quanto avvenuto con il teatro comunale).



Determinazioni

(agosto - novembre 2002)

Il responsabile dell'Ufficio Tecnico ha determinato:

- l'affidamento dei lavori di predisposizione dell'impianto elettrico per l'approntamento dell'aula computer alla ditta Paoli Fiore avverso un corrispettivo globale di € 7.760,29; dei lavori di falegnameria, per le rifiniture necessarie a seguito dell'intervento di riqualificazione energetica, alla ditta Bosetti Armando avverso il corrispettivo di € 947,06. Oneri fiscali esclusi.

- L'affidamento del servizio di pulizia della scuola, per il periodo settembre 2002 - agosto 2003, alla ditta Rigotti Dina avverso il corrispettivo di € 16.206,93 + IVA.

- L'affidamento dei lavori di modifiche interne al piano seminterrato dell'edificio comunale alla ditta Orlan di Valter avverso un corrispettivo di € 10.840,62, impegnato dalla giunta.

- L'incarico dei lavori di realizzazione di piste da esbosco (per consentire l'accesso alle particelle della legna assegnate ai censiti) in località Maltratti alla ditta Chemelli Sebastiano di Villazzano per un costo presunto globale di € 3.720.

- L'incarico alla ditta Valec di Stumiaga dei lavori di asfaltatura relativi al ripristino della pavimentazione di tratti di strada nelle frazioni di Dolaso e Pergnano e verso la Val Ambiez a seguito dell'approvazione della perizia da parte della giunta. Spesa presunta complessiva € 6.780.

- L'aggiudicazione della fornitura di combustibile per gli immobili comunali alla ditta A.F. Petroli di Masi (PD) che ha fatto un ribasso del 15,4 % al litro, IVA esclusa, sul prezzo di listino CCIAA.

- L'approvazione del certificato di collaudo, redatto dall'ingegner Claudio Candioli, dei lavori di realizzazione fognatura 7° lotto e potenziamento dell'acquedotto in località Castel Mani eseguiti dalla ditta Pretti e Scalfi. L'opera ha comportato una spesa complessiva di € 499.235,37; liquidazione a saldo dell'importo residuo dell'opera alla ditta esecutrice.

Il Responsabile dell'Ufficio Finanziario ha determinato:

- l'esame e l'approvazione del rendiconto, anno 2000, per le spese della direzione didattica definito in € 1.634,23 e la liquidazione a saldo al comune di Lomaso.

- L'approvazione del riparto definitivo per l'anno 2001 del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento RSU, effettuato dal Comprensorio, che evidenzia per San Lorenzo un costo di € 50.596,73; l'approvazione e la liquidazione del preventivo 2002 per lo stesso servizio che assomma a € 50.884,69.

- Il rimborso delle somme incassate e non dovute per l'ICI, anno '97, per un totale € 4.550,89 interessi compresi.

- L'approvazione del riparto delle spese sostenute per i lavori socialmente utili, anno 2001, tra i comuni di S. Lorenzo, Stenico e Dorsino. Totale al lordo del contributo PAT a carico di San Lorenzo € 32.134,99. Onere effettivo a carico del Comune € 12.034,51.

- L'approvazione del ruolo principale, anni 1999 e 2000, dell'imposta di soggiorno rispettivamente per € 8.789,12 e 8.650,66.

- L'assunzione di un mutuo di € 297.953,22 con il BIM Sarca Mincio Garda per il parziale finanziamento dei lavori di rifacimento della pavimentazione delle pertinenze del teatro.

Il Responsabile del Servizio Segreteria ha determinato:

- l'assunzione a tempo indeterminato del signor Claudio Coser, visti gli esiti del concorso pubblico per esami indetto per la copertura di un posto per coadiutore amministrativo categoria B livello evoluto.

- L'affidamento dell'incarico di acquisizione dati e svolgimento dell'attività di accertamento ICI per l'anno 1999 e la liquidazione per l'anno 2000 alla signora Raffaella Rigotti. Spesa presunta totale € 4.730.

“Vecchio cimitero”

Mercoledì 4 dicembre presso il Municipio si è incontrata la commissione per il Vecchio Cimitero.

Ecco ciò che è emerso:

- già da parecchio tempo la questione è sul tappeto e non si è mai arrivati ad una conclusione operativa. Si è svolto un fitto dialogo tra Comune, Parrocchia e Curia Diocesana con i vari responsabili: possiamo dire che l'esito di questi rapporti è riassumibile così:

- è positivo l'impegno orientato al miglioramento dell'attuale situazione;
- è doveroso conservare all'area "vecchio cimitero" la specifica caratteristica di luogo di memoria storico-religiosa della Comunità;
- è tempo di elaborare un progetto e relazione tecnica che tenga conto dei vari pareri;
- che ci sia un accordo scritto approvato e controfirmato tra responsabili qualificati del Comune e della Parrocchia;
- che il progetto e l'accordo scritto abbiano l'approvazione ecclesiastica.

- E' improrogabile la necessità di un intervento di risanamento della struttura cimiteriale ormai in avanzato stato di degrado.

E' stato perciò dato incarico al Comune, che soste-

rà l'opera dal punto di vista economico, di approntare un progetto esecutivo, sul quale poi ci confronteremo per un'approvazione definitiva. Sono previsti il risanamento dei muri perimetrali, il mantenimento dell'attuale cancello, il mantenimento della nicchia di fondo e di eventuali altri vincoli imposti dai Beni Monumentali e Artistici e di valore storico; la rimozione delle lapidi; la trasformazione a prato dei quattro riparti conservando gli attuali vialetti. Altre modalità di addobbo potranno essere viste e discusse sul progetto esecutivo.

A garanzia che l'area non possa cambiare destinazione la proprietà rimarrà della Parrocchia e si cercherà di mettere in evidenza che si tratta di una zona di silenzio e di preghiera, mantenendo l'usanza di celebrare la messa il giorno dei Morti e l'attuale dicitura con cui definiamo il luogo, cioè "Vecchio Cimitero".

Naturalmente passerà il tempo tecnico necessario perché si metta mano al lavoro, però invitiamo tutta la popolazione a riflettere su queste proposte perché, qualunque sia il risultato di questa operazione, sia condiviso da tutti.

IL SINDACO

VALTER BERGHI

IL PARROCO

DON BRUNO AMBROSI



1941. Dopo una giornata di faticoso lavoro si torna a casa con "do retèi".



C

oncessioni

(agosto 2002 - novembre 2002)

- **CASSA RURALE GIUDICARIE PAGANELLA**
Variante in corso d'opera p.ed. 753, frazione Prato
- **MARGONARI SANDRA**
Variante in corso d'opera sistemazioni esterne p.ed. 874, frazione Glolo
- **SALLAERTES STEPHANUS E FANTIN DANIELA**
Rifacimento tetto p.ed. 257/1 - p.m.1, frazione Senaso
- **BOSETTI ELIO**
Rifacimento tetto p.ed. 511/1, località Nembia
- **BOSETTI FRANCO**
Ristrutturazione rustico p.ed. 440, località Moline
- **SPELLINI NARCISO E RATTI MARIA GRAZIA**
Costruzione balcone p.ed. 265 - p.m. 10, frazione Senaso
- **CORNELLA IGNAZIO**
Rifacimento tetto e sistemazioni esterne p.ed. 257/2, frazione Senaso
- **RIGOTTI RAFFAELLA**
Trasformazione sottotetto in mansarda p.ed. 805 - p.m. 3, frazione Glolo
- **TOMASI MATTEO**
Varianti esterne p.ed. 764, frazione Pergnano
- **BOSETTI CARLO**
Trasformazione sottotetto in abitazione e modifiche esterne p.ed. 62, frazione Prato
- **ORLANDI DANIELE**
Sistemazioni esterne piazzale albergo Miravalle, frazione Pergnano
- **MARGONARI LUIGI E GIOVANNI**
Muro di contenimento p.ed. 907, frazione Prusa
- **PICCIONI DAVIDE E ROSSI RITA**
Portone garage p.ed. 255/1, frazione Pergnano
- **COMUNE DI ANDALO**
Strada forestale "Acqua dei Brumati Ceda"
- **RIGOTTI LIVIO**
Costruzione casa d'abitazione, frazione Pergnano
- **BRUNELLI FAUSTO E BASSETTI MARIAGRAZIA**
Costruzione garage interrato, frazione Pergnano
- **GIONGO GINO E BALDUZZI FRANCA**
Trasformazione sottotetto in stanza p.ed. 517, località Nembia
- **TOGNI ARMANDO**
Realizzazione sala colazione e cucina, località Nembia
- **ORLANDI CRISTIAN**
Modifiche interne ed esterne p.ed. 100, frazione Prato
- **BOSETTI MARCO E RIGOTTI BRUNA**
Sistemazioni esterne p.ed. 328, località Le Mase
- **BOSETTI ARMANDO ELIO E CHIARA**
Ampliamento laboratorio artigianale, frazione Prusa
- **CORNELLA PIERGIUSTO, ELDA E SANDRA**
Ristrutturazione p.ed. 621/2, frazione Pergnano
- **CORNELLA LUIGI E RIGOTTI ANCILLA**
Realizzazione abbaino facciata nord p.ed. 662, frazione Prato
- **BELLI FLORA**
Sistemazioni esterne p.ed. 1027 - p.m.1, frazione Glolo
- **CHINETTI PAOLO**
Variante casa d'abitazione, frazione Prusa
- **BOSETTI ANTONIETTA CARLO E CLAUDIO**
Variante in corso d'opera garage, frazione Pergnano
- **CONOTTER LUIGI**
Sanatoria per bonifica agraria, località Deggia
- **PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**
Servizio Opere Stradali - SS 421 - tra S. Lorenzo e Nembia
- **APPOLONI CESARE E RENATO**
Modifiche di facciata e realizzazione balconi p.ed. 980, frazione Prusa



Autorizzazioni

(agosto 2002 - novembre 2002)

• **RIGOTTI FLAVIO E BOSETTI NADIA**

Tinteggiatura esterna e sostituzione parapetti balconi p.ed. 963, frazione Pergnano

• **MARGONARI SANDRA**

Installazione impianto solare sul tetto p.ed. 874, frazione Glolo

• **BERGHI VALTER**

Realizzazione legnaia casa d'abitazione, frazione Prusa

• **TOMASI MATTEO**

Sistemazioni esterne p.ed. 764, frazione Pergnano

• **ORSINGHER FIORELLO**

Realizzazione accesso locale caldaia p.ed. 808, frazione Prusa

• **CORNELLA VALERIO, WILLIAM E DOMENICO**

Pavimentazione strada e posa ringhiera p.ed. 218, frazione Pergnano

• **SOTTOVIA AMEDEO, ALESSANDRA E GREGORI MARIELLA**

Rifacimento tetto di copertura p.ed. 410, località Duck

• **PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO**

Installazione pilastri di c.l.s. sul Monte Soran

• **BALDESSARI WILMA E NIEDERMAIER MARTIN**

Realizzazione canna fumaria p.ed. 924, frazione Glolo

• **RIGOTTI FABRIZIO E APPOLONI BRUNA**

Realizzazione muro e legnaia p.ed. 776, frazione Prusa

• **COMUNE DI STENICO**

Installazione pannelli solari presso Malga Ceda

Il regime democratico. Riflessioni

L'ordinamento sul sistema elettorale in merito al ruolo del Consigliere comunale ha provocato l'annientamento delle forze di opposizione. Con le leggi regionali n. 1/1993, n. 2/1994 e n. 10/1998 si è creato un sistema elettorale che prevede raggruppamenti netti e definiti: da un lato il Sindaco con la sua solida maggioranza e dall'altro la minoranza, impossibilitata a causa del numero irrisorio dei Consiglieri ad intervenire nella gestione amministrativa del Comune.

Si è prodotta una situazione di squilibrio nel sistema rappresentativo che mette in pericolo i principi portanti del sistema democratico. L'ordinamento ha concentrato il potere nelle mani dei Sindaci e delle loro maggioranze e ha impedito così alle minoranze di poter svolgere un lavoro costruttivo all'interno dell'Am-

ministrazione. Considerati come inceppo per la realizzazione delle attività previste dalla maggioranza, ai Consiglieri di minoranza viene negata la possibilità di inserirsi concretamente nel sistema di gestione dei raggruppamenti al potere.

La legislazione degli anni novanta ha generato maggioranze reali e forti e di riflesso minoranze deboli con poteri teorici. Si è raggiunta una maggiore stabilità limitando la partecipazione dei Consiglieri di minoranza alla vita democratica del Comune.

Il ruolo del Consigliere di minoranza ne risulta mortificato con effetti collaterali nocivi per l'esercizio della democrazia.

**IL CAPOGRUPPO DI MINORANZA:
ILARIA RIGOTTI**



Zinquant'ani dopo: giust ricordar, pu bel tramandar

Su 'n Prada, Bregain e Soran;
pu alt le cime d'Arnal,
le la montagna che sovrasta San Lorenz en Banal.

Lasù per el bestiam se segava el fen,
perfin de dré, 'n tei presi de la malga de Ben.
Da San Lorenz oltre Prada, chilometri de strada,
rivestida tuta de sasi, lé 'na vera salegada.

Coreva la slita sula salegada,
e la lama de fer i sasi la limava;
sa secolì segno evidente
che la fienagione era presente.

La montagna tuta a braci l'istà i le segava
e 'l fen sula slita i trasportava.
La mattina prest, quant che le stéle ancor le brilava,
quanta gent col so carico sula strada caminava.

I pu forti slita, corda e retel a spale i portava,
pareva 'na Via Crucis:
vers le cime silenziosa avanzava.

Rivadi en Prada el fia' se tirava,
el carico se depositava,
col fazól se sugava el sudór,
ma subit se ripartiva,
per paura de qualche malór.

Dur e aspro l'era el caminar,
e 'l temp el mancava per poder polsar.
Rivadi ale Fontanele, emposiból sorpassar,
l'aqua dela sorgente dissetava,
e te 'l prosac l'aqua fresca se riforniva,
sule cime la doveva disetar.

Lasù, postadi a l'ombra de 'n crozól,
l'aqua fresca dele Fontanele la rianimava el cór.

Subit dopo sota el sol che ciocava,
su per costoni e canaloni el fen se restelava.
Viperoni e marasi a volte se 'n contrava;
a volte col pè mal mes ensema al fén se ruzolava.

Sudori fredì e senza respir,
sui cròzi e precipizi,
miracolosamente se se fermava.

A spale el fén se portava,
verso sera el retèl se preparava
e giò per el valón se 'l strozegava;
en font al valón quant rivava el bel,
sula slita se cargava el retèl.

Ma mentre el fén se trasportava,
ogni tant qualchedun d'improvviso i gosava.
"Córi, che i se fati mal": l'era la slita che scampava,
o el retèl che se rebaltava:
un el piangeva, quel'altre el gosava,
qualche dona el Signor e i Santi del cel invocava.

Sui piani e le pontère,
che grandi sfadigade:
la gent la se aidava,
ma che raza de sudada!

Quant a l'imbrunir a casa se rivava,
subit dopo en bòn minestron ristorava.
Ma qualchedun a forza de saltar e laorar,
vóia no i gaveva gnanca de magnar
e la mattina de bon'ora
l'era en problema dal lèt saltar fóra.

Qualche gioen el furbo el feva,
e 'l vardeva se 'l pioveva,
e la fever el diseva che 'l gaveva,
e dopo el se sentiva mal
e al giro dele cime el voleva rinunciar.

El pare el brontolava
e 'n camera subit l'entrava
e con la man de 'n dotór
subit el le tocava.

"Caro el me putèl,
questa le 'na busia;
la riceta la go mi,



no ocor la farmacia."
La man ala cintura,
sula schena la scotava:
che raza de sbalz.
Fór dal let veramente se sgolava.

Per el giro dele cime
tuta la forza la donava.

Per i anziani e qualche alter
men bòn da caminar
la tenda sule cime, de dré da 'n crozól,
se se meteva a piantar.

Così la matina ben polsadi,
l'erba fresca se podeva segar.
El laoro el rendeva
e men fadiga a laorar.

Ma durante la giornata
el temp spése olte el variava,
corenti frede e nugoloni negri negri
se presentava.
Tóni, lampi e tempesta:
el temporal se scaricava.

Lasù, lì vicin,
qualche saeta cascava
e 'l cólp del tón
veramente spaventava.

'N ora dopo el vent tut spazava,
così el temporal se ne andava;
fór dala tenda se vedeva el seren,
ma atenti se restava
per la cerchia colorada de l'arcobalen.

Mentre la sera calava,
fiachi dal laoro,
al magnar se pensava:
supa e cafelat de cavera: la cena l'era consumada.

Ma mentre se magnava,
sul ciglio del crozól,
el panorama se contemplava.
L'ombra negra vegniva su dal valón
e i raggi del sol le cime 'ndorava.
Soridente el sol tramontava
e el spariva de dré a 'n cimón.

Subit dopo ariva la nòt:
varda, varda quanti ciari:
le le stéle che spunta a miari;
tante le era che pareva de tocarne una,
crone e terazi sui cròzi i pareva altari,
i pareva d'argento sota i raggi de luna.

Tornadi en tenda
se dava la bona nòt de vero còr,
perché lasù, a quele alteze,
vers tuti se sente amór.

Ma l'alba de l'ultim dì
per tuti la spuntava
e de bon ora a laorar se cominciava:
fén e atrézi, tut se rincurava.

Entant qualchedun ai gnocchi el pensava
che la sera la mama la preparava,
così con l'ocasión del ritorno
el vin no 'l mancava essendo l'ultim giorno.

Con calma se se ralegrava
se cantava el canto de la pastorèla
e qualche anzian a mano alzata
i salutava la montagna così bela.

Altri enveze de cantar
i se augurava che lasù a far el fén
no se doves pu tornar.

Mentre l'ultim retèl a val se strozegava
anca per mi 'n amareza e 'n ricordo
lasù restava.

Anca mi son en protagonista,
ma quei posti così lontani, lasù vicin al cel
a l'ocasión no i perdo mai de vista.

Ora su quei posti va l'alpinista con tanto ardór,
pure al camoscio spara il cacciator
dimenticando così la sacrificata fienagion.

Ora al letór e all'anziano segadór,
vada l'augurio di una vita
calma, serena e 'n póc pu bella.
A tuti en caro saluto,

VIGILIO CORNELLA



I Consorzi un anno dopo

Il Consorzio di Miglioramento Fondiario di San Lorenzo si è ricostituito da più di un anno e durante questo periodo ha cercato di individuare dei possibili miglioramenti per le nostre campagne.

All'inizio il Consiglio dei delegati ha fatto delle considerazioni sul nostro territorio, sulle strade agricole già presenti e sulla possibilità di un loro miglioramento.

Da questa indagine "grossolana" si sono tratti molti spunti su cui riflettere e sui quali ragionare per uno sviluppo dell'agricoltura, sia a livello familiare che a livello commerciale, come è successo per altre zone. Difatti se ci guardiamo attorno, molti paesi delle nostre valli, hanno avuto uno sviluppo agricolo impensabile per la conformazione e la localizzazione delle loro campagne.

Inoltre le valide potenzialità agricole del nostro territorio (vedi studio E.S.A.T.) potrebbero essere utilizzate in modo sostenibile, senza creare danni alla natura.

Nei vari incontri del Consiglio dei delegati si è individuata, come prima opera da realizzare, la strada di "Marticlà" che collega la frazione Prusa con quella di

Dolaso, in quanto tale via è già tracciata in parte e perché i terreni in quest'area hanno, per loro natura, un'adeguata "vocazione agricola", soprattutto per la presenza di acqua.

Dopo l'individuazione dell'opera il Consorzio ha invitato in assemblea tutti i proprietari delle particelle fondiarie interessate, per sentire i loro pareri e per avere la loro autorizzazione a dare il via al progetto di massima.

Dopo alcuni mesi e alcune riunioni con il tecnico del progetto ing. Luigi Nicolussi si è giunti ad un progetto definitivo che si è allegato alla relativa domanda di contributo, consegnata in Provincia.

Ora stiamo a vedere come andranno le scelte provinciali, ma nel frattempo il Consorzio rimane a disposizione nell'accettare le proposte per nuove opere. Infatti i componenti del Consiglio credono che un'opera viaria sia sempre un bene, sia per la comunità, come strada interpodereale, che per i singoli proprietari, come valorizzazione dei propri terreni.

RICCARDA CHINETTI



Primi anni Trenta. Adiacente a quella che è stata la chiesa curaziale, la canonica (ora casa E. Giuliani). Il bel portale e il selciato uniforme dello slargo sono protagonisti insieme al gruppo di persone in una fausta ricorrenza.

Cantare in un coro

Siamo stati pregati di ospitare sul nostro notiziario il seguente articolo. Lo facciamo volentieri per spirito di solidarietà e per far conoscere anche queste realtà associative. L'attività corale è diffusa e radicata in valle, ma i veri cori non sono in concorrenza tra loro perché ognuno di essi interpreta e sviluppa in maniera diversa dagli altri temi e musicalità.

Da tre anni è attivo nella nostra valle il coro di canti popolari "Nuove Voci Giudicariesi", formato da una ventina di coristi e coriste, provenienti soprattutto dai nostri paesi del Bleggio.

In questo articolo, più che soffermarmi sulla storia del gruppo corale, mi piacerebbe, come corista, esprimere delle considerazioni personali su cosa significhi per me cantare in questo coro.

Prima di tutto mi preme dire che per cantare in un coro come il nostro, non serve essere dotati di una voce particolarmente brillante, o possedere elevate conoscenze musicali. Gli elementi fondamentali infatti sono una certa passione per il canto e il desiderio di fare un cammino di collaborazione e di amicizia insieme ad altre persone.



Il benvenuto a Prusa è affidato a questo ponte, all'inizio della frazione.

Senz'altro è richiesta una certa dose di pazienza e di costanza, perché a volte capita che il giovedì sera si sia un po' stanchi, e si preferirebbe magari restare a casa a guardare la televisione, piuttosto che andare alle prove di coro... eppure vi assicuro che l'impegno sembra piccolo, quando lo si paragona ai rapporti d'amicizia che si costruiscono un po' alla volta fra i coristi, per non parlare della soddisfazione che ogni concerto ben riuscito porta con sé.

Senz'altro i concerti sono il momento più caratteristico della vita di un coro.

Allora usciamo dal chiuso della nostra sede di Ponte Arche per metterci a diretto contatto con il pubblico. Questo accade specialmente nel periodo natalizio, ed è qualcosa che ci aiuta a vivere meglio questo periodo così particolare e anche a coglierne un po' di più lo "spirito". Quest'anno i nostri concerti natalizi li abbiamo tenuti a Spormaggiore, a Bivedo e a Zuclo. Anche in estate ci esibiamo in qualche concerto ed è soprattutto l'occasione per allietare le serate dei turisti o degli ospiti delle Terme. Ma anche ogni altro periodo dell'anno può essere buono per presentarci al pubblico: il 13 aprile infatti abbiamo partecipato a una rassegna corale a Roncigno, in Valsugana, mentre il 10 giugno abbiamo cantato nella suggestiva cornice del castello di Stenico.

Ogni concerto è un momento particolare, sempre diverso, ricco di emozioni e di incontri. E' sempre emozionante salire sul palco, guardare il pubblico, nel quale magari si riconoscono volti cari. Inoltre mi piace pensare non solo alle emozioni che proviamo noi, ma a quelle che a volte le nostre canzoni suscitano nella gente che ci ascolta: infatti ogni nostro brano, oltre alla musica, trasmette il messaggio del testo, che può essere un messaggio che porta allegria, che suscita una riflessione, che fa magari riconoscere in chi ascolta qualcosa della propria esperienza di vita...

Voglio concludere dicendo che sono contento di cantare nelle Nuove Voci Giudicariesi; è un'esperienza che, pur non richiedendo eccessivo tempo, occupa senz'altro un posto importante nella mia vita. Sarebbe bello condividere quest'esperienza con un numero sempre maggiore di persone: le porte sono aperte per tutti, basta un po' di buona volontà, una certa passione per il canto e il desiderio di conoscere nuovi amici!

UN CORISTA



Il progetto di sistemazione della S.S. 421 tra S. Lorenzo e Nembia

Il progetto illustrato parte da Manton e arriva alla fine delle gallerie. All'inizio taglia il dosso di Manton, poi attraversa con un viadotto il Rio Moline quindi si porta verso l'entrata in galleria (prima della "lapida"), raddrizzando il tracciato attuale.

La galleria si sviluppa per 607 metri ed esce, appunto, poche decine di metri dopo l'ultima galleria attuale.

Il progetto ha previsto anche un tracciato ciclabile che utilizza in parte l'attuale statale e contempla i necessari raccordi.

Infine le previsioni esecutive: l'opera dovrebbe essere appaltata verso l'estate, i lavori durare circa due anni, più le interruzioni, previste nei periodi estivi.

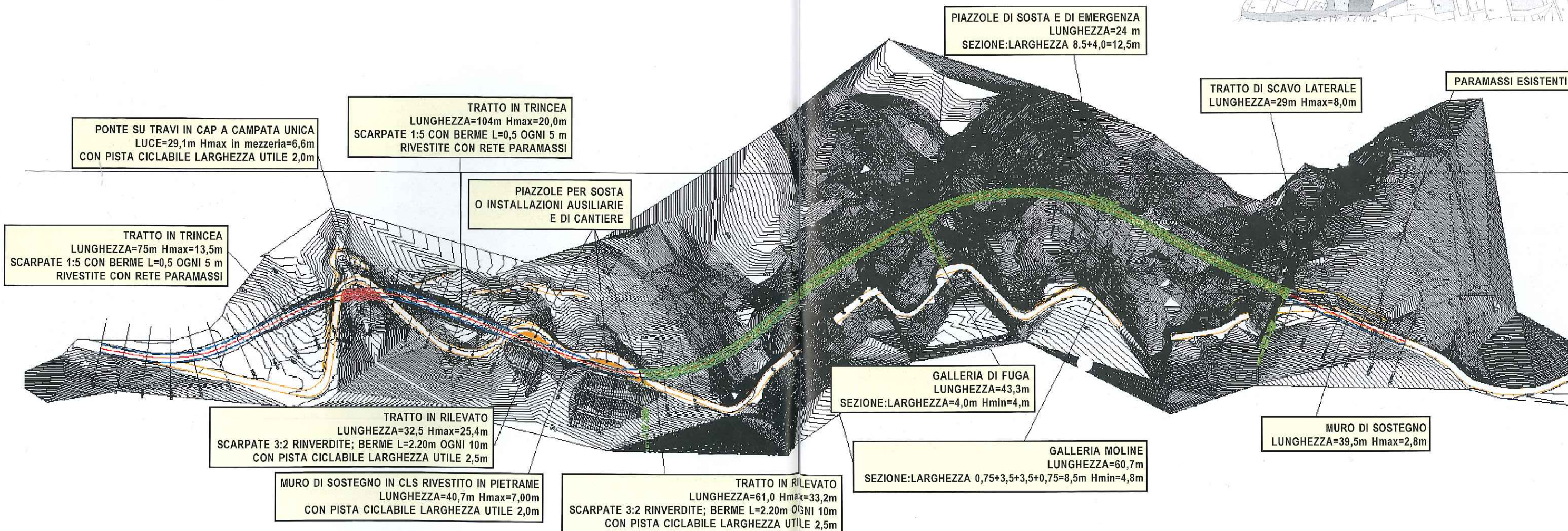


Una cornice nuova per il teatro

L'intervento riportato nel grafico prevede la sistemazione e l'abbellimento dell'area circostante il teatro, la discesa dalla chiesa verso il teatro, l'ex via Roma e le strade comprese in mezzo.

La pavimentazione è prevalentemente in porfido, arricchito da elementi di arredo; dovrà essere rifatta l'illuminazione pubblica, rimosse e sostituite le ringhiere.

L'opera, del costo di € 326.000 (in fase di appalto), si collega e completa la variante del marciapiede, che risale dal Bar Italia davanti al teatro, del costo di € 155.000 già assegnata alla ditta Petri di Nave San Rocco.



Non finisce di sorprendere!

Fino ad un paio d'anni fa, la sua fama non oltrepassava i confini delle Giudicarie Esteriori, oggi viene richiesta da ogni parte d'Italia.

E' la curiosa storia della ciuìga, lo strano salume alla rapa nato sul finire del secolo scorso in un contesto di estrema povertà per la gente del Banale.

I vecchi raccontano che la geniale intuizione fu di un macellaio di S. Lorenzo che aggiungendo le rape al maiale, riuscì a far "rendere" anche le parti meno nobili di quest'ultimo.

Sale, pepe, aglio, un'affumicatura a regola d'arte con legna resinosa in una stanza senza camino: ecco nata la ciuìga.

Ma veniamo ad oggi.

Da quando, due anni fa, la ciuìga è stata individuata da Slow Food, massima autorità in fatto di mangiar bene, tra quelle produzioni tipiche che meritano di essere salvate dall'estinzione, facendone un Presidio, la sua notorietà ha superato di gran lunga i confini pro-

vinciali. La partecipazione, a fine ottobre, al Salone del Gusto di Torino, 50 mila metri quadrati di specialità, prodotti particolari, golosità di ogni genere, in uno stand dedicato, nel corridoio dei Salumi, ne ha consolidato la fama tra i buongustai ed ha attirato l'attenzione dei media.

Già lo scorso anno, la ciuìga aveva ottenuto un grande successo alla Cibus Tour di Parma.

In quel caso la presenza era prevista all'interno dello stand del Trentino, allestito dalla Camera di Commercio per la promozione del territorio provinciale e di tutti i suoi prodotti, dal turismo, al vino, ai formaggi, secondo gli intenti del progetto di marketing territoriale, nell'area dell'APT Terme di Comano-Dolomiti di Brenta.

La Pro Loco, rappresentata dalla sua instancabile presidente Enrica Bosetti, alcune componenti del Gruppo Università della Terza Età, Sindaco e vice, facevano conoscere la ciuìga ai parmigiani, che di buona tavola



Ciuìghe, protagoniste a Prusa

se ne intendono, mentre l'addetta dell'APT promuoveva S. Lorenzo in Banale e la sua proposta turistica.

A Torino oltre ad APT e Pro loco era presente anche la Famiglia Cooperativa Brenta-Paganella, unico produttore della ciuiga destinata alla vendita che a seguito della partecipazione al Salone del Gusto ha visto crescere le richieste, tanto da riuscire a malapena ad evadere gli ordini.

Del resto la capacità produttiva è limitata, visto che fino a poco tempo fa doveva soddisfare soltanto la domanda locale.

Ma la cooperativa ha colto questo favorevole momento e sta investendo in un nuovo laboratorio.

La sagra, organizzata il 16 ed il 17 novembre, è stata la dimostrazione di come il paese abbia compreso l'importanza della ciuiga, sia come momento di visibilità sull'esterno, e quindi di promozione turistica, sia anche, e forse soprattutto, come occasione di riscoperta delle proprie tradizioni. La festa ha aperto i *vòlti*,

ha messo in mostra gli artigiani e gli antichi mestieri, i prodotti dell'agricoltura e della zootecnica della valle, le melodie degli Abies Alba, le fiabe per bambini e, soprattutto, ha mobilitato intorno ad uno stesso obiettivo Gruppo Giovani Acli e Università della Terza Età, due generazioni che è bello veder lavorare insieme.

Determinante è stato il ruolo della Pro loco, dell'amministrazione comunale, degli operatori della ristorazione, dell'azienda promozione turistica, della famiglia cooperativa.

Ma non è che l'inizio! L'appuntamento con la "Sagra della Ciuiga" per il 2003 è già fissato per l'8 e 9 novembre.

E l'obiettivo è quello di arricchire e di rendere sempre più particolare questo momento che è riuscito a richiamare un numerosissimo pubblico, nonostante le condizioni meteo non proprio favorevoli!

Nel frattempo, la cooperativa sta avviando intorno alla ciuiga quella che si può definire una vera e propria operazione di marketing.

Sta mettendo a punto una confezione che nobiliti questo prodotto, sta ristampando il depliant realizzato dall'APT per il Salone del Gusto e già esaurito, completandolo con una serie di ricette ed abbinamenti gastronomici ideati da alcuni chef di S. Lorenzo.

L'APT sta costruendo, in collaborazione con gli albergatori, una proposta di turismo enogastronomico in occasione della prossima sagra, che abbinerà i sapori dell'autunno trentino alla bellezza selvaggia della montagna fuori stagione.

Questa si va ad aggiungere alle altre proposte vacanza, come le "Settimane del trekking", le settimane dedicate alle famiglie denominate "In vacanza con i bambini", "Climb & Bike" che propone la località agli amanti della mtb e dell'arrampicata.

E magari all'arrampicata potrà essere dedicato un apposito articolo, su un prossimo numero di questo notiziario, visto che su questa attività S. Lorenzo sta puntando per attirare una clientela giovane e sportiva.

Così il "Villaggio Natura" S. Lorenzo in Banale sta costruendo il suo futuro turistico che vede, tra le varie carte da giocare, proprio quella gastronomica, ritagliandosi, grazie alla ciuiga, un ruolo importante nella nascente Strada del Vino e dei Sapori "Dal Garda alle Dolomiti", un progetto importante sul quale si sta lavorando per essere operativi già a fine 2003.

ALESSANDRA ODORIZZI



Rievocazione, nell'ambito della sagra della ciuiga, di un'antica occupazione femminile.



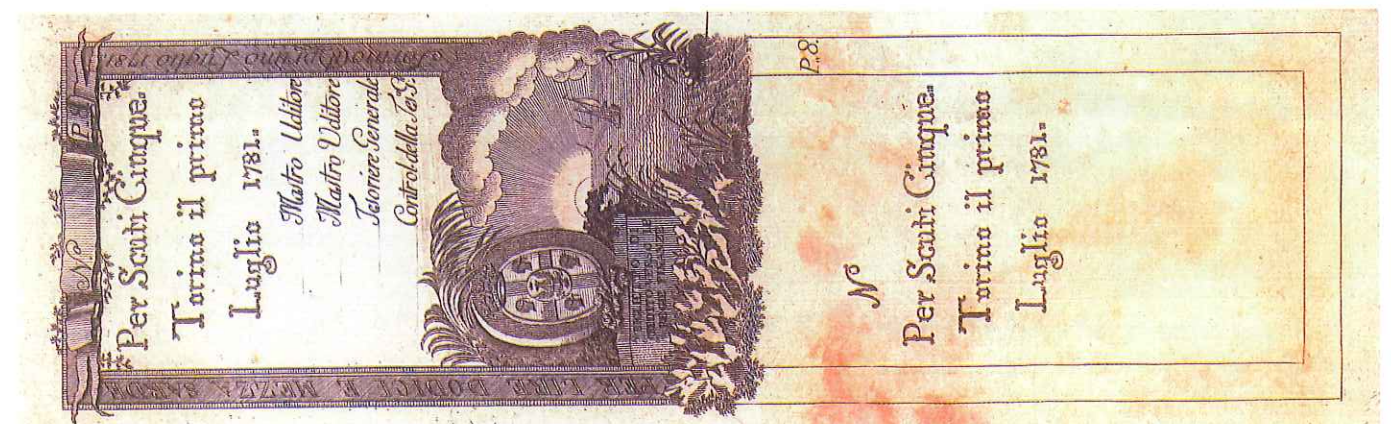
Le 100 lire emesse dalle **REGIE FINANZE DI TORINO** il 1/1/1746.
Prima emissione di carta moneta avvenuta in Italia nel 1746; fu ordinata con Editto del 26/9/1745.



Le 50 lire emesse dalle **REGIE FINANZE DI TORINO** il 1/8/1756.
Biglietto emesso con Editto del 15/7/1756. fu considerato moneta legale parificata a quella metallica.



Le 50 lire emesse dalle **REGIE FINANZE DI TORINO** il 1/7/1780.
Emesso per circolare solo in Sardegna. Riporta l'effigie sarda dei quattro Mori.



Scuti 5; banconota emessa dalle **REGIE FINANZE DI TORINO** il 1/7/1781.
Emesso per circolare solo in Sardegna. Riporta l'effigie sarda dei quattro Mori.



Lire 250 della **BANCA DI GENOVA**; banconota emessa il 22/12/1848.



Lire 200 della **BANCA DI TORINO**; banconota emessa il 15/9/1849.



Lire 1.000 della **BANCA NAZIONALE NEGLI STATI SARDI**,
la Banca che può essere considerata l'antesignana della Banca d'Italia; banconota emessa il 31/1/1860.



Una volta c'era la lira...

Introduzione

Da circa un anno la lira è stata sostituita dall'euro.

Con quella che sarebbe diventata la nuova moneta abbiamo imparato a familiarizzare a diversi livelli molto tempo prima che fosse disponibile e avesse corso legale.

Enti diversi, pubblici e privati, hanno promosso campagne di formazione e informazione per ogni grado di professionalità e di necessità.

Il piano delle attività di ogni docente nell'anno 2001 – 2002 prevedeva un ciclo di lezioni sull'euro con abbondante disponibilità di sussidi, anche molto accattivanti, come i facsimile delle future banconote.

Non c'è stato quotidiano o rivista che non abbia pubblicato servizi, anticipazioni, curiosità.

Siamo stati sommersi da numerose versioni (da quella "governativa" ai gadget pubblicitari di ditte commerciali più o meno note) di convertitori per capire come cambiavano i conti della spesa.

Lira ed euro sono stati affiancati (e lo sono talvolta ancora) sui cartellini e nei prezzi di ogni bene di consumo e servizio; se ci si imbatte in costi espressi solo in euro, anche adesso, molti della mia generazione si ritrovano, quasi inconsciamente, a convertirli in lire.

A sostenerci nell'errore, noi gente comune, di richiamare in vita riferimenti ormai impossibili, certi conduttori di giochi televisivi a premi che imperversano in TV, i quali operano giorno dopo giorno una sorta di rivitalizzazione della lira, anzi delle "vecchie lire"...

Insomma, pare che nessuno voglia che la lira esca definitivamente dalle nostre abitudini e dalle nostre sicurezze, dopo 140 anni circa che ci accompagna come popolo.

...

In omaggio alla lira è nata la breve ricerca che presento in questo inserto.

Ringrazio il **dottor Odoardo Bulgarelli**, direttore del Museo della Moneta di Roma, dalla cui pubblicazione LA CARTA-MONETA IN ITALIA (dalle origini ai tempi nostri) ho attinto molte delle notizie riportate anche testualmente.

Ringrazio i **funzionari della Banca d'Italia** della sede di Trento e della sede di Roma per il tramite dei quali ho avuto le fotocopie delle banconote che vengono pubblicate in questo numero e il **BOLLETTINO di NUMISMATICA** del quale riporto parecchi stralci (anche testualmente) nella seconda parte del lavoro, sia virgolettando il testo che in maniera libera per non appesantire troppo né l'aspetto esteriore della pagina né la lettura.

E dunque andiamo a cominciare

Nel 1861, al termine della seconda guerra d'Indipendenza, Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia.

A seguito delle vicende belliche, e delle annessioni votate dal popolo in molti dei territori che componevano fino ad allora il mosaico dell'Italia, quello che era stato il regno del Piemonte diventava, quell'anno, regno d'Italia.

Dei precedenti stati il nuovo regno ereditò tutti i problemi. Non ultimo la molteplicità dei sistemi monetari locali: "si calcola che circolassero 282 specie di monete metalliche diverse, di cui 133 in oro, 64 in argento, 34 in eroso e 51 in bronzo o rame."

Quelle in eroso erano monete d'argento a cui era stata aggiunta una percentuale di rame; dal latino *aerоsum* = ricco di rame.

Nell'ambito del riordino del sistema monetario il Regio Decreto del 17 luglio 1861 diede corso legale alla nuova lira del Piemonte, che venne chiamata **lira italiana**, e nell'anno seguente la legge Pepoli (dal nome del deputato che l'aveva proposta), prevedeva l'emissione di 14 monete: cinque in oro, cinque in argento e quattro in bronzo.

Aveva inizio così la monetazione, cioè il nuovo sistema monetario, di Vittorio Emanuele II, come re d'Italia: sul dritto il ritratto di profilo, sul rovescio lo stemma sabaudo o il semplice valore facciale della moneta.

La circolazione della carta-moneta emessa dagli istituti ereditati dal regno d'Italia, che erano la Banca Nazionale negli Stati Sardi, la Banca Nazionale Toscana, la Banca Toscana di Credito per le Industrie e il Commercio, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, rimaneva limitata.

All'epoca, oltre alle banche richiamate c'erano lo Stabilimento Mercantile del Veneto e la Banca dello Stato Pontificio nei territori che entrarono a far parte del regno d'Italia rispettivamente nel 1867 e nel 1870.

La Banca Nazionale negli Stati Sardi assunse, dopo l'unificazione politica, la nuova denominazione di Banca Nazionale nel Regno d'Italia e, a seguito dell'accorpamento con la banca Nazionale Toscana, la banca Toscana di Credito e quella dello Stato Pontificio, diede vita alla Banca d'Italia.

Quest'ultima con il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia condivise la potestà di emettere banconote fino al 1926.

Dopo quella data la Banca d'Italia rimase l'unico istituto di emissione nel nostro Paese.



Alle origini della moneta

Prima di continuare con la lira vorrei fare una veloce panoramica sulle origini, o quasi, della moneta, una storia che ha accompagnato quella dell'uomo e nella quale l'Italia ha avuto un ruolo importante.

A partire dal nome che, venendo dal latino, ci appartiene di diritto; infatti *Moneta*, "ammonitrice", era l'attributo della dea Giunone, nel cui tempio aveva sede la zecca romana. Così appellata per i consigli che la dea avrebbe dato ai Romani nei momenti di pericolo.

Le prime monete romane, le *asses*, sono state emesse al tempo della prima guerra sannitica, intorno alla metà del IV secolo a.C.

L'asse era una moneta fusa del peso di una libbra, grammi 272, e aveva sostituito le prime forme monetali che erano piccoli pani di bronzo, sia allo stato naturale che contromarcati, che venivano valutati a peso. L'asse era divisa in sottomultipli: il *semisse*, il *triente*, il *quadrante*, il *sestante* e l'*uncia* rispettivamente la metà, un terzo, un quarto, un sesto e un dodicesimo.

Con l'ampliamento del suo territorio Roma entrò in contatto con popoli che conoscevano monete d'argento coniate dai Greci e in corrispondenza della seconda guerra punica coniò una nuova moneta, il *denarium*, che era d'argento e il cui valore era pari a dieci assi.

Verso la fine del secolo II a.C. i denari presentarono una grande varietà di raffigurazioni e di immagini per il fatto che ogni magistrato, il *tresvir monetalis*, che sovrintendeva alla coniazione delle monete *auro*, *argento*, *aere flando feriundo* (con oro, argento e bronzo soffiando [per fonderli] e battendo [i metalli per ottenerle]), e che cambiava ogni anno, era libero di scegliere le immagini che più gli piacevano.

Frazione del denaro era il *sesterzio* del valore di due assi e mezzo.

Augusto introdusse nella monetazione romana l'*aureo* che corrispondeva a 25 denari e nuove monete in oricalco, lega di rame e zinco simile all'ottone, e in bronzo.

La monetazione imperiale divenne una galleria di ritratti dei personaggi più famosi dell'antichità e delle loro opere.

Nel terzo secolo dopo Cristo, con lo scopo di risolvere la disastrosa situazione economica, venne creata una nuova moneta d'argento, l'*antoniniano*, che sostituì il denaro, ma non risolse i problemi.

Nacquero in questo periodo zecche periferiche: a *Ticinum* (Pavia), a *Mediolanum* (Milano), ad Aquileia e poi ancora a Ostia e a Ravenna.

Nel 296 Diocleziano introdusse una nuova moneta, l'*argenteus*, che però venne subito tesaurizzata dalla popolazione, cioè accumulata sotto forma di ricchezza e il *folles* per sostituire sesterzi e assi ormai scomparsi dalla circolazione.

Altra riforma monetaria venne fatta da Costantino nel tentativo di dare una svolta alla crisi economica che era sempre più pesante; vide allora la luce il *solido d'oro*.

Ma nel dilagare della crisi scomparve la moneta.

Mentre le zecche dell'impero romano d'Occidente caddero nelle mani dei barbari, in Oriente continuò l'emissione di solidi aurei secondo i criteri della riforma costantiniana.

Le monete bizantine furono prevalentemente in oro, di buon peso e di metallo molto puro, con al dritto il busto dell'imperatore di prospetto.

In Italia tali monete furono emesse soprattutto dalle zecche di Roma e Ravenna. Questi solidi, immutati nel peso e nella lega fino al secolo IX, sono i famosi *bisanti* che proprio da questo secolo divennero l'unica moneta aurea della cristianità, dell'Occidente.

In Italia meridionale si affacciò intanto anche il *dinar* arabo e nel frattempo la monetazione bizantina subì una sorta di involuzione tipologica e stilistica.

Tra i popoli barbari emisero una moneta propria gli Ostrogoti, prima ad imitazione di quella bizantina e poi a proprio nome, e i Longobardi.

Con le monete di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, terminò la monetazione antica, alla quale si era richiamato con le emissioni in oro, utili solo per le grosse transazioni, ma non per le esigenze del popolo.

Una moneta più utile al popolo venne emessa dai regnanti della dinastia carolingia, il *denaro d'argento*, che si diffuse in tutta la penisola.

L'epoca moderna

Nel periodo dei Comuni fece la sua apparizione il *denaro grosso* una moneta d'argento che con denominazioni diverse come *tirolini*, o *aquilini* e *ambrogini* interessò gran parte dell'Italia. Il *ducato d'oro*, che prese i nomi di *genovino*, *fiorino*, *zecchino* e anche *bolognino*.

Monete tipiche del Rinascimento, che affiancarono i ducati, furono i *talleri*, d'argento.

Vennero conati, un po' da tutti i signori, anche *doppie ducati* in oro e *testoni* in argento, detti così perché al dritto su queste monete appariva sempre la testa del principe. I pontefici diedero il via ai *giulii* mentre al sud si ebbero i *carlini* e i *tari* e gli *scudi*.

Del periodo successivo sono la *doppia d'oro*, i *ducato* di d'argento, le *lire* e le *parpaiole* in lega a Milano; gli *scudi* di Genova, le monete più grandi che vide l'Italia, col diametro anche superiore a 60 mm e il peso di oltre 160 grammi d'oro e le monete spicciole *giustino* e *ligurino*; a Roma una serie di *scudi papali* di impareggiabile bellezza, a Napoli ancora *scudi* e *spiccioli* col nome di *carlini*, *cavalli*, *grana*, *tornesi*.

Fin qui, per la velocità con la quale si sono accennate, soprattutto curiosità.

...

Nei tempi che seguirono, di notevole rilievo, è da segnalare l'introduzione del sistema decimale che la repubblica francese adottò nel 1794 e al quale, sul finire del secolo XVIII, si uniformarono molte monete.

Anche i sistemi monetari metallici italiani tenderanno a divenire del tipo alla francese riducendo così fortemente le differenze che sino ad allora li avevano ca-



ratterizzati e di cui si è detto."

Ma fu una parentesi di breve durata perché dopo il congresso di Vienna, che si concluse nel 1815, l'Italia tornò all'assetto politico che l'aveva contraddistinta prima della meteora di Napoleone: tornarono le vecchie dinastie regnanti e con loro ancora la tendenza alla diversificazione monetaria, tranne che nel regno di Sicilia e di Sardegna.

"In questo periodo riappare e si creano i presupposti per uno sviluppo della circolazione cartacea. I biglietti austriaci ricominceranno a circolare nel Regno Lombardo-Veneto (su cui dominava l'Austria)."

Le prime banconote in Italia

"In Italia il primo biglietto era stato stampato nel 1746 ad opera delle Regie Finanze di Torino.

Un decreto del 1745 a firma del re di Sardegna Carlo Emanuele III disponeva l'emissione nei tagli e nelle quantità indicati che recavano la data del primo gennaio:

n. 6.000 pezzi da lire 100, altrettanti da lire 200; 2.000 pezzi da lire 500; 600 pezzi da lire 1.000 e infine 200 pezzi da lire 3.000.

Per avere un'idea del valore di queste banconote: all'epoca con una banconota da 3.000 lire si poteva acquistare un Kg d'oro; negli ultimi anni di circolazione della lira ci sarebbero voluti almeno 17 milioni."

"Sospinte dalla necessità di fronteggiare le spese militari, le Regie Finanze aumenteranno sempre più la quantità di carta-moneta in circolazione; questa raggiungerà l'apice nel 1797 quando il suo ammontare si eleverà a 97 milioni di lire (cifra molto rilevante per quell'epoca). Il subentrare della sfiducia dei cittadini verso il nuovo strumento finanziario finirà con il decretarne la fine. Con la legge del 27 luglio 1800 veniva infatti disposta la messa fuori corso di tutti i biglietti in circolazione."

L'esempio del Regno di Sardegna fu seguito anche da altri stati che componevano l'Italia e si ebbero diverse emissioni di carta-moneta ciò che non cambiò i loro sistemi monetari i quali si basavano ancora largamente sulle monete metalliche la cui diversità in quanto a peso, valore facciale, metallo utilizzato ecc. era fonte di notevoli complicazioni per i commerci.

...

"Una forte spinta all'uso del biglietto si era intanto avuta con l'introduzione del corso forzoso, nel 1866."

"Infatti, in tale anno, la Banca Nazionale nel Regno d'Italia – il principale tra gli istituti di emissione all'epoca – verrà autorizzata dallo Stato ad emettere banconote inconvertibili (corso forzoso); si trattava di biglietti che, a differenza degli altri, non davano al suo detentore il diritto di chiederne il cambio in moneta metallica (d'oro o d'argento)."

"L'obbligo imposto di accettare nei pagamenti i biglietti a corso forzoso darà luogo, tra l'altro, ad una rarefazione della moneta metallica divisionaria, in quan-

to i privati preferivano tesaurizzarla o esportarla, piuttosto che privarsene per fare pagamenti."

"Per sopperire alla mancanza di moneta spicciola, diverse centinaia di operatori commerciali, nonché banche, incominceranno a emettere biglietti di piccolo taglio, senza esserne autorizzati. Questo fenomeno di abusiva circolazione di biglietti, durerà dal 1866 al 1874 ed assumerà dimensioni ragguardevoli nonostante l'opposizione del Governo."

"Nel 1874 la facoltà di emettere biglietti inconvertibili verrà estesa a tutti gli istituti di emissione: era una ulteriore spinta alla diffusione della carta-moneta."

...

La Banca d'Italia, istituita con la legge n.499 del 10 agosto 1893, aveva l'obbligo di sostituire i biglietti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito con nuove emissioni entro due anni dalla data di pubblicazione della legge.

Anche i Banchi di Napoli e di Sicilia dovevano sostituire, entro il biennio successivo, le proprie banconote con altre di nuova emissione. Così recitava l'articolo 8 della legge.

Intanto nella capitale si pensava a una sede conveniente per accogliere la Sede Centrale della Banca Nazionale nel Regno, che sarebbe diventata poi la Banca d'Italia, e i lavori di quello che sarebbe diventato palazzo Koch (dal nome di uno degli architetti che partecipò al concorso per la progettazione) iniziarono nel 1888.

In occasione della posa della prima pietra, nelle fondamenta dell'edificio fu posta una copia del verbale che ricorda l'evento e "un esemplare di ciascun biglietto al portatore che la Banca può emettere e cioè: da lire 1000, da lire 500, da lire 100, da lire 50 e da lire 25, ed un esemplare delle monete italiane aventi corso nel Regno e cioè: da lire 100 oro, da lire 50 oro, da lire 20 oro, da lire 10 oro, da lire 5 oro, da lire 5 argento, da lire 2 argento, da lire 1 argento, da centesimi 50 argento, da centesimi 10, 5, 2 e 1 bronzo, e il tutto viene chiuso in una scatola di piombo saldata a fuoco e collocata nel muro a mezzogiorno..."

La facciata principale dell'edificio fu abbellita da due gruppi allegorici che raffiguravano rispettivamente la Finanza, l'Economia e la Legislazione; l'Agricoltura, l'Industria e il Commercio. Di essi c'è solo il ricordo a livello documentale: l'inclemenza degli agenti atmosferici ne hanno decretato la fine troppo presto e sono stati rimossi.

...

Tornando ai problemi legati alla fabbricazione delle banconote, è del 1895 il primo Regolamento che detta le norme per le delicate operazioni di fabbricazione dei biglietti di banca, per la loro custodia e per il controllo sul ritiro e conseguente "abbruciamento" dei biglietti logori e danneggiati.

"In esso si ribadiva, tra l'altro, che la carta per la fabbricazione dei biglietti di banca doveva essere somministrata esclusivamente da cartiere italiane. Questa norma fu



però subito contestata dai tecnici che lamentavano *una irregolarità notevole di fabbricazione tanto che tra diversi fogli fabbricati con la medesima forma non se ne trovavano due che fossero assolutamente simili fra loro.*"

Le emissioni 1894-1896

Intanto che venivano pronti i nuovi modelli per le banconote intestate "Banca d'Italia", il ministro del tesoro autorizzò la Banca stessa ad emettere biglietti intestati alla Banca Nazionale nel Regno da adoperare in sostituzione di quelli logori e danneggiati.

Continuarono ad essere stampati i biglietti da lire 50, da 100, da 500 e da 1.000.

Le misure di tutte queste banconote erano ragguardevoli.

Per farci un'idea concreta: le 50 lire, su carta filigranata, quasi interamente coperta dalle impressioni in colore e munita di una punteggiatura che la rendeva simile per aspetto ad una tela, misuravano mm 165x110; le 100 lire, su carta rossa filigranata, mm 204x120; le 500 lire, su carta gialla filigranata, erano un biglietto uniface di mm 220 x 130; le 1000 lire misuravano mm 215x124, esclusi i margini e la matrice, ed erano su carta filigranata di colore ceruleo.

Le caratteristiche della matrice, comuni a tutti i biglietti, erano quelle fissate dal R.D. del 1876 "saranno staccati (i biglietti) da una matrice numerata in cui sarà indicato il nome dell'Istituto, il taglio del biglietto e il provvedimento con cui ne fu autorizzata l'emissione."

Il corso legale di tutti i biglietti di vecchio tipo in circolazione all'epoca della pubblicazione della legge sarebbe cessato il 31 dicembre 1897, ma varie leggi postularono la proroga fino al 31 dicembre 1907.

"Per dare alla notizia della prescrizione la maggior diffusione possibile venne distribuita, in Italia e all'estero, la riproduzione in fac-simile, per centinaia di migliaia di esemplari, dei biglietti prescrivendi. Si provide, d'accordo con le autorità locali e con gli agenti diplomatici e consolari all'estero, affinché le notizie e i facsimile giungessero anche nei più piccoli centri d'Italia e fuori."

La prima serie 1896 - 1898

Per i nuovi biglietti che la Banca d'Italia doveva emettere fu dato incarico di eseguire i disegni a un orafo senese assai noto, Rinaldo Barbetti. Si trattava di 4 disegni per biglietto (due vignette e due fondi) per un compenso complessivo di 2.800 lire.

Quando le nuove banconote entrarono in circolazione a molti non piacquero. "Ai nuovi biglietti si rimproverava oltre alla banalità del disegno anche e soprattutto le gravi carenze d'indole tecnica che, si disse, ne rendevano assai agevole la falsificazione."

Ma le banconote del Barbetti erano destinate a rimanere in circolazione a lungo.

Di dimensioni sempre ragguardevoli, le banconote avevano ancora la matrice ed erano stampate in tipo-

grafia, tutte su carta bianca filigranata.

I decreti di fabbricazione delle 50 lire del 1896 furono, fino al 1936, ben 80.

Le 100 lire del 1897 furono stampate fino al 1930, a seguito di 71 decreti di fabbricazione.

Le 500 lire furono stampate fino al 1921 e andarono fuori corso nel 1953.

Le 1.000 lire del 1897, che andarono fuori corso nel 1953, furono stampate fino al 1920 a seguito di 25 decreti di fabbricazione.

Le critiche mosse ai biglietti disegnati dal Barbetti, quando ancora non erano in circolazione tutti i tagli, indussero la Banca d'Italia a rivolgersi all'Associazione Artistica Internazionale di Roma per ottenere un nuovo progetto per le banconote da 50, 100, 500 e 1.000 lire.

Venne indetto un concorso che dettava alcune norme speciali riguardo al formato, alle misure dei bozzetti, alle modalità e ai tempi di esecuzione. Al vincitore un premio immediato di 300 lire e 1.200 lire per ogni bozzetto prescelto.

Il concorso non ebbe gli esiti sperati e con un nulla di fatto si concluse anche un secondo concorso.

Nel 1910 si affidò allora a Giovanni Capranesi, presidente dell'Accademia S. Luca di Roma, l'incarico di eseguire i bozzetti delle banconote da 50, 100, 500 e 1.000 lire.

I nuovi biglietti dovevano avere maggiori pregi estetici dei precedenti anche per rendere più difficili le falsificazioni. Numerosi erano infatti i biglietti falsi apparsi in circolazione, specie da 50 e da 100 lire.

...

Finalmente nel 1915 si arrivò alla produzione dei biglietti da 50 lire tipo nuovo: erano senza matrice e di minor peso, la metà, di quello dei biglietti fino ad allora circolanti.

Ma la loro lavorazione risultò subito "lenta e difficoltosa".

"Dall'inizio della preparazione della carta alla consegna del biglietto finito alla Cassa Generale occorrono almeno tre mesi di tempo" a causa dei lunghi periodi di riposo per permettere alle diverse stampe sul recto e sul verso di asciugare.

La banconota fu fabbricata fino al 1920 e andò fuori corso nel 1950.

Seguirono le 500 lire del 1919 che, a seguito di numerosi decreti, vennero stampate fino al 1943.

Il completamento dell'intera operazione affidata a Capranesi si concluse tra il 1930 e il 1931, con la realizzazione dei biglietti da 1.000 lire e 100 lire, che andarono fuori corso rispettivamente nel 1953 e nel 1950. Entrambe furono stampate fino al 1943.

La cartiera della Banca d'Italia

La Banca d'Italia, ancora all'inizio del secolo, aveva deciso di assumere in proprio la preparazione della carta filigranata, ma la cartiera della Banca fu pronta solo



nel 1914 allorché, installati i macchinari e addestrato il personale, lo stabilimento poté iniziare appunto la produzione della carta filigranata.

Per realizzare il fabbricato, che il progetto prevedeva fosse composto di un seminterrato e di tre piani, fu scelta un'area adiacente al palazzo della Direzione Generale e per dotare la struttura delle attrezzature necessarie ci si rivolse all'ingegner Dupont che era di provata esperienza avendo ideato per la Banca di Francia una macchina che era già in uso presso le cartiere di quell'ente.

Il tecnico fornì la propria consulenza anche nelle trattative avviate con lo stabilimento Marinoni di Parigi, incaricato della costruzione della macchina, e seguì di persona i lavori poiché gli ingegneri della ditta costruttrice non furono mai accettati nella Banca di Francia per la visita dell'impianto.

Il collaudo della macchina destinata all'Italia avveniva alla fine del 1911 e Dupont assistette anche alle prove di avviamento dell'impianto nel suo complesso allorché fu messo in attività, fornendo al direttore della cartiera istruzioni su "speciali dettagli della sua macchina e... importanti suggerimenti per l'incisione e la stampa dei biglietti, suggerimenti che forse non furono tutti abbastanza seguiti."

...

"Per quanto concerneva la materia prima da utilizzare nella fabbricazione della carta, la scelta cadde sulla fibra di ramie, un tipo di canapa asiatica dotata di alta resistenza e grande opacità, con la quale era possibile ottenere bellissime filigrane anche in carta sottilissima."

Ma fu necessario continuare ad approvvigionarsi anche presso lo stabilimento Miliani di Fabriano, da sempre fornitore della Banca d'Italia, anche perché, dopo sei anni dal suo impianto, la cartiera mostrava ancora molte imperfezioni e difetti di funzionamento tanto che un ispettore segnalava che per la filigrana dei biglietti da 500 la percentuale di scarti arrivava fino al 60% (il 60 % di banconote era cioè inutilizzabile perché malfatte).

Gli anni della seconda guerra mondiale

Fin dall'inizio della seconda guerra mondiale, prevedendo "il coinvolgimento diretto dell'Italia nel conflitto già scoppiato in Europa, si cominciò a pensare al trasferimento in una sede più sicura sia delle attrezzature necessarie alla stampa delle banconote sia dei valori di tutte le filiali italiane". La scelta della nuova sede per le officine della Banca cadde su L'Aquila.

"Idea balzana - scriveva più tardi Luigi Einaudi - questa di concentrare tra il Gran Sasso e la Maiella, in una regione puramente agricola, una gran parte del movimento titoli della Banca d'Italia." ... "si vede che la mania di grandezza si era estesa anche alla Banca, la quale aveva voluto rendersi benemerita di chi comandava a L'Aquila. Pare si trattasse di Serena, che fu se-

gretario del partito e ministro."

I lavori per la costruzione delle officine a L'Aquila iniziarono sul finire del '39 con un intervento radicale su una serie di padiglioni in cemento armato già utilizzati dalla Snia Viscosa e poi abbandonati per la chiusura dello stabilimento.

Per l'inizio della costruzione delle abitazioni destinate agli operai e al direttore delle officine si andò quasi a un anno dopo, stanti le difficoltà delle trattative per l'acquisto dei terreni, individuati in una ridente zona della città, su un'area di circa 60.000 mq.

Le officine dal canto loro ne occupavano oltre 50.000, di cui 34.000 coperti.

Fu costruita anche una cartiera nuova "che insieme a quella attualmente ancora in piena lavorazione a Roma, avrà una potenzialità triplicata."

Ultimati i lavori edili nell'estate del '41, "si procedette al trasferimento dei macchinari da Roma a L'Aquila. Le operazioni, per guadagnare tempo, furono organizzate in maniera tale da non dover smontare le macchine, ma semplicemente demolendo pareti e muri esterni dei vecchi locali e costruendo un castello di sufficiente portata per il loro caricamento su autotreni; uno o due giorni dopo l'arrivo a L'Aquila, dove erano state adottate misure consimili, esse potevano così essere messe in funzione.

Provvedimenti di analogo ordine sono stati presi per il macchinario della cartiera."

Le officine vennero pure dotate di nuovi macchinari sia acquistandoli sia ordinandone di nuovi a ditte italiane su disegno degli ingegneri della Banca e nel dicembre del 1941 tutto il personale destinato alla nuova sede risultava in servizio a L'Aquila.

Lo stabilimento de L'Aquila cominciò a stampare i biglietti nei quattro tagli da 50, 100, 500, 1.000 lire, oltre alle banconote destinate all'Africa Orientale Italiana e a quelle per l'Albania.

Per l'Africa Orientale Italiana la Banca d'Italia era autorizzata all'emissione di una serie speciale di biglietti la cui circolazione legale poteva avvenire soltanto entro i territori dell'Africa Italiana.

Con l'Albania era in atto una convenzione economico - doganale - valutaria del '39, approvata poi con legge, in base alla quale la lira albanese aveva lo stesso valore intrinseco della lira italiana. Altra clausola del documento recitava che per la stampa delle banconote l'Albania doveva far ricorso all'officina della Banca d'Italia. Ed ecco perché si stampavano a L'Aquila.

...

Caratteristica particolare delle banconote stampate a L'Aquila a partire dal 22 maggio del '42 l'obbligo di recare, sul margine inferiore destro del recto, la scritta - Officine della Banca d'Italia - L'Aquila, anziché Roma.

Si arrivò così all'8 dicembre del '43 quando lo stabilimento de L'Aquila venne centrato da alcune bombe durante un attacco dell'aviazione americana e subì gravi danni. Ci furono numerosi morti, poiché non era stato



sospeso il lavoro, sebbene la giornata fosse festiva, e ingenti danni.

La cartiera non poté essere riattivata e per la carta filigranata ci si rivolse alle cartiere Magnani di Pescia.

Le difficoltà di rifornimento della materia prima alla cartiera e poi del trasporto a L'Aquila furono notevoli e la produzione, del tutto insufficiente rispetto alle necessità, continuava a diminuire. Due le cause principali: il minor rendimento del personale operaio preoccupato di nuovi bombardamenti e l'inefficienza dei vari impianti.

La cessazione definitiva dell'attività dello stabilimento de L'Aquila si registra a partire dall'11 giugno del 1944 quando le macchine, ferme da diversi giorni per mancanza di energia elettrica, vennero minate dai tedeschi in fuga verso nord.

Negli anni 1942-43 a Roma si producevano ancora esclusivamente i biglietti di vecchio tipo disegnati dal Barbetti, una scelta imposta dalla qualità del parco macchine disponibile.

L'Istituto Poligrafico dello Stato, a cura del quale proseguiva la stampa delle banconote, cessò l'attività nell'ottobre del '43, poiché i tedeschi imposero il trasferimento presso l'Istituto Geografico Militare di Firenze di alcune macchine e di altri materiali del Poligrafico stesso.

Intanto, a seguito dell'insediamento del Governo della Repubblica Sociale a Salò (settembre '43), era stato predisposto un piano sistematico di trasferimento in nuove sedi dell'Italia Settentrionale delle più importanti strutture amministrative e produttive che ancora esistevano nell'Italia Centrale.

Già nell'ottobre ebbe inizio il trasferimento a Moltrasio (sul lago di Como) di una parte degli uffici dell'amministrazione della Banca, sotto pressione dei tedeschi, e i servizi e gli uffici dell'Amministrazione Centrale trovarono, per esigenze logistiche, sistemazione in diverse località: a Como, a Bergamo, a Brescia, a Milano.

Da tempo intanto si parlava anche di trasportare l'oro della Banca in una località sicura dell'Italia del nord.

Fu il commissario al Ministero delle Finanze ad informare il Governatore della Banca d'Italia della necessità, prospettata dall'Ambasciata Germanica, di provvedere subito al trasporto di tutto l'oro appartenente alla Banca, al Tesoro dello Stato ed all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. Ma il Governatore tentava di opporre resistenza, facendo inquietare le alte cariche.

Il commissario dovette rassicurare il Governatore riferendogli che, anche a parere del Direttore Generale del Tesoro, dovevano essere evitati tentativi di non ottemperanza, "per non dare motivo a un'occupazione della Banca con mezzi violenti."

A nulla valsero le nuove resistenze del Governatore della Banca: tra il 22 e il 29 settembre venivano avviati alla volta di Milano due carichi di oro e platino, per

effettuare i quali dovette impartire istruzioni lo stesso Governatore.

Seguirono poi sollecitazioni ad effettuare il trasferimento delle riserve auree in una sede diversa da Milano e pressioni ci furono anche per lo spostamento delle Officine de L'Aquila in una località del nord.

Alle pressioni per ottenere lo spostamento della produzione il Governatore poté opporsi validamente, ma non alle intimidazioni riguardo all'oro: accordi precisi erano stati presi tra il Duce e l'Ambasciatore von Rahn e bisognava darvi attuazione, gli fu detto.

L'oro prese dunque la via di Fortezza (BZ) e vi giunse tra il 18 e il 19 dicembre, "fallito il tentativo estremo del Governatore di occultare l'oro di cui si chiedeva il trasferimento al Nord nei sotterranei della Banca *"facendolo figurare spedito da lungo tempo ad una filiale dell'Italia meridionale (Potenza), piazza che trovavasi già sotto il tiro delle artiglierie Alleate."*

Nel febbraio successivo il Governatore, che nel frattempo era stato costretto dai tedeschi e dal governo repubblicano a trasferirsi a Moltrasio, veniva informato che una prima partita di oro della Banca d'Italia "corrispondente a RM 141 milioni", in base ad accordi presi "doveva essere trasportata d'urgenza da Fortezza a Berlino."

...

Alla fine della guerra, quanto restava dell'oro trasferito al nord, fu recuperato dalle forze alleate e riportato a Roma.

Il Governatore fu invece arrestato *"per aver collaborato col tedesco invasore, facendo al medesimo consegna della riserva aurea della Banca d'Italia."*

Dopo una condanna in prima istanza, il processo per l'ex Governatore si concluse nel 1949 in Cassazione con la piena assoluzione.

La produzione dal 1943 al 1945

Per continuare la produzione monetaria nell'Italia settentrionale fu deciso di dare incarico all'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo e alle Officine Alfieri e Lacroix di Milano.

La produzione però non soddisfaceva le esigenze e ci si rivolse pertanto anche all'Istituto Geografico De Agostini di Novara che iniziò la produzione nell'aprile del 1944.

Per la carta filigranata lavorarono le cartiere Miliani di Fabriano e Burgo di Maslianico (CO).

Alle difficoltà per la riorganizzazione del lavoro e per il controllo, che furono grandissime, si aggiungevano quelle della guerra per la situazione dei rifornimenti: i depositi di carbone erano quasi esauriti e le fabbriche per la produzione di cellulosa erano ferme per la mancanza di legname, dovuta all'interruzione delle comunicazioni con la Germania.

...

Nel frattempo nell'Italia del sud, dopo lo sbarco degli alleati nel luglio del '43, vennero messe in circolazio-



ne banconote conosciute come am-lire, la carta moneta di occupazione americana.

Si stabilì a questo proposito che la valuta cartacea emessa dagli Alleati recante la scritta Allied Military Currency ed espressa in lire italiane nei tagli da lire 1, 2, 5, 10, 50, 100, 500, 1.000 avesse valore uguale a quello della valuta italiana.

Le am-lire cessarono dal corso legale nel 1950.

• • •

Torniamo ancora a Roma.

Nel 1945 la cartiera fu di nuovo in grado di produrre la carta necessaria alla Banca d'Italia per la stampa delle banconote, stampa che fu temporaneamente affidata allo Stabilimento Staderini di Roma e all'Istituto Poligrafico dello Stato.

Furono riattati gli antichi locali della cartiera della Banca trasportandovi, con gli automezzi messi a disposizione dagli alleati, il macchinario e il materiale che potevano ancora essere utilizzati.

La situazione, d'altra parte, non consentiva alternative: le cartiere nel territorio liberato erano distrutte o danneggiate, gli impianti de L'Aquila distrutti e la zona priva di energia elettrica.

Il dopoguerra

Tra i problemi che si posero alla fine del conflitto, quello di cambiare l'intero circolante cartaceo.

Le caratteristiche dei nuovi biglietti della Banca d'Italia da 1.000, 500, 100, 50 lire furono stabilite da un D.M. del 1944: tutti i biglietti dovevano avere le stesse dimensioni dell'impronta stampata: mm 145 per 59; dovevano essere stampati su carta bianca satinata filigranata in pasta, recare sul recto, nell'ovale di sinistra, una testina turrita dell'Italia.

Dell'allestimento dei nuovi modelli fu incaricato l'incisore Giovanni Pietrucci, l'artefice dei biglietti che non vennero mai falsificati, le 50 lire del 1933.

I nuovi biglietti furono pronti nel 1946, ma la scoperta dell'ammacco di alcune pellicole relative ai due tagli maggiori comportò la revoca alla ditta Staderini di Roma e alle Arti Grafiche di Bergamo dell'autorizzazione a fabbricare i biglietti da 1.000 e 500 oltre alla distruzione di tutti i biglietti già pronti.

Per un nuovo bozzetto delle banconote che non andarono mai in circolazione fu dato incarico quindi all'Istituto Poligrafico dello Stato e delle due banconote, le cui caratteristiche furono fissate con un decreto del 1947, cominciarono le emissioni a partire dallo stesso anno e fino al 1963.

Le 500 lire andarono poi fuori corso nel 1965, le mille nel 1969.

• • •

A causa del mutato potere d'acquisto della lira si rendeva frattanto necessaria una revisione della scala dei tagli nella serie dei biglietti emessi dalla Banca e si pensò alla realizzazione di banconote da 5 e da 10 mila lire.

Richiamandomi al minore potere d'acquisto, un esempio: le 50 lire nel 1946 avevano un potere d'acquisto che era circa uguale a quello delle due lire del '38 e nel periodo sopra accennato il livello medio dei prezzi all'ingrosso era aumentato di quasi 27 volte, l'indice del costo della vita di 26!

La Banca d'Italia si fece carico direttamente dello studio dei bozzetti e della stampa delle nuove banconote e fu deciso, per motivi di rapidità e di praticità, di utilizzare i clichés delle 1.000 lire di Capranesi del 1930. Invariata restò la struttura della banconota, ma variò la filigrana e fu modificata la vignetta; il nome di Capranesi continuò a comparire come autore del bozzetto sul recto.

I nuovi biglietti entrarono in circolazione a metà del 1951, ma l'utilizzo dei clichés di Capranesi furono all'origine di una vertenza giudiziaria.

La figlia ed erede di Capranesi citò la banca "accusandola di aver pregiudicato l'onore e la reputazione del padre a causa delle numerose mutilazioni, deformazioni e modificazioni apportate ai bozzetti originali". Chiedeva il ritiro e la distruzione dei nuovi biglietti da 5.000 e 10.000 e un congruo risarcimento del danno subito: 15 milioni.

La Banca ha resistito producendo in giudizio un'ampia memoria che mise in luce lo scarso fondamento delle pretese della signora, facendola recedere ed accettare, a titolo di risarcimento, per onorare la memoria del padre, la somma di un milione.

Gli anni Cinquanta

Le nuove banconote da 5 e da 10 mila lire entrate in circolazione nel 1951 (e che andarono fuori corso nel 1969), risultarono subito sgradite a parte dell'opinione pubblica sia per i soggetti che per le dimensioni: le 5 mila misuravano mm 233 e ½ per 124 e ½ e le 10 mila mm 246 per 125.

E si registrò anche un altro fatto importante a seguito dell'introduzione delle banconote da 5 e 10 mila lire: "abbreviarono la vita", riducendola a circa due anni, dei tagli inferiori che più rapidamente passavano di mano in mano.

Per ovviare all'inconveniente si introdussero le monete metalliche da 50 e 100 lire che entrarono in circolazione nel 1956; l'anno seguente furono poste in circolazione le monete in bronzital da 20 lire e nel 1958 le monete da 500 in argento.

Per alcuni anni, quelli del boom economico, la moneta d'argento da 500 lire fu coniata in milioni di esemplari e nel 1961 è servita per le celebrazioni del Centenario dell'Unità italiana, nel 1965 per il 7° centenario della nascita di Dante; cessò nel 1970.

Gli anni 60 e primi anni 70

Agli inizi degli anni Sessanta terminò la sostituzione dei biglietti da 50 e da 100 lire con monete metalliche mentre le banconote in circolazione, tutte nate nel-



l'immediato dopoguerra, mostravano i segni del tempo, specie per la sicurezza.

Memorabile, in senso negativo da questo punto di vista, il 1961, anno in cui i biglietti falsificati raggiunsero un numero veramente notevole.

E la scala dei tagli disponibili era un'altra volta insufficiente per le nuove necessità: il potere d'acquisto della lira, tra il 1938 e il 1965, era diminuito di circa cento volte; era pertanto necessario prevedere un ampliamento verso l'alto.

Tra il 1962 e il 1964 la Banca mise in cantiere la fabbricazione di una serie completa di banconote di nuovo tipo con un'attenzione diversa dal passato anche per le dimensioni, a vantaggio dei cittadini e della banca stessa.

Le dimensioni minori avrebbero ridotto i costi di produzione, con risparmio dei tempi di stampa, diminuzione degli scarti, dei costi di trasferimento e minor usura, in quanto le nuove banconote non si sarebbero più dovute piegate per farle entrare in portafogli di dimensioni normali.

Inoltre sarebbero state adeguate a quelle degli altri Stati del MEC.

La nuova serie, il cui studio fu affidato a Florenzo Masino Bessi, doveva, secondo l'artista, "esaltare il genio italiano nelle sue multiformi manifestazioni".

Fu così che le 10.000 del 1962 (di mm 158 per 78 compresi i margini) portarono l'effigie di Michelangelo, insigne scultore e architetto, le 1.000 del 1962 Verdi, genio della musica, le 5.000 del 1964 Colombo, intrepido navigatore.

Nel 1967 circolarono i primi 50.000 con Leonardo, genio multiforme del Rinascimento italiano e le 100.000 con Manzoni, insuperato scrittore.

"La necessità di mantenere aggiornati i sistemi di sicurezza per contrastare con sempre maggiore efficacia l'attività dei falsari, indusse la Banca d'Italia, sul finire degli anni '60, a introdurre alcune innovazioni nella produzione dei biglietti da 1.000 e da 5.000, la tipologia dei quali venne in parte modificata."

Fra le più importanti innovazioni l'inserimento di un filo metallizzato di sicurezza nella carta filigranata, per la prima volta sperimentato con le 1.000 lire.

"Per migliorare la scala dei tagli via via immessi sul mercato, la Banca d'Italia progettò e realizzò anche due banconote di valore intermedio da 2 e da 20 mila lire."

Che uscirono nella prima metà degli anni '70 con l'immagine rispettivamente di Galilei e di Tiziano.

La produzione dal 1975 al 1999

La nuova serie di biglietti della seconda metà degli anni Settanta aveva come obiettivo un prodotto rinnovato anche dal punto di vista estetico e in grado di offrire garanzie ulteriori contro il rischio di contraffazioni.

In particolare contro le falsificazioni erano da perseguire un costante aggiornamento dei sistemi di stampa

e il perfezionamento delle tecniche di produzione della carta filigranata. Ma si doveva anche pretendere una maggior attenzione del pubblico nei confronti del mezzo monetario utilizzato.

"E per indurre i cittadini a "guardare" le banconote date o ricevute in pagamento si decise di sostituire, sul recto delle banconote, ai ritratti dei personaggi famosi, facilmente riconoscibili da tutti a prima vista, volti anonimi, di pura invenzione del bozzettista o tratti da opere d'arte preesistenti."

Si arrivò dunque alla serie completa dei biglietti da 5, 10, 50 e 100 mila lire che rappresentavano rispettivamente "ritratto d'uomo di Antonello da Messina", "l'uomo a mezzo busto di Andrea del Castagno", un "ritratto di giovane dama" creato dal bozzettista e la "testa di una delle Grazie" del Botticelli.

• • •

"Nell'impostazione dei nuovi biglietti bisognava tener conto della necessità di rendere le banconote adatte ai processi di riconoscimento e controllo automatico"; inoltre, nella produzione della serie degli anni Ottanta furono adottati criteri di protezione contro le falsificazioni utilizzando carta filigranata lievemente colorata, di impasto speciale ad alte caratteristiche, contenente fibrille luminescenti e, sempre, un filo di sicurezza in senso verticale.

Le 1.000 lire di allora proponevano Marco Polo; le 5.000 Bellini; le 10.000 Volta; le 50.000 il Bernini; le 100.000 il Caravaggio.

• • •

Negli anni Novanta ecco la Montessori sul biglietto da mille e Marconi sulle 2.000.

Sui biglietti di taglio maggiore restarono invariati i soggetti raffigurati, ma la serie degli anni Novanta si distinse non solo per il perfezionamento delle caratteristiche esistenti, ma anche per i nuovi sistemi di sicurezza introdotti, sistemi rappresentati da inchiostri a doppio effetto di colore, filo di sicurezza con scritta leggibile in controluce, microscrittura.

• • •

Poi, quando già si profilava all'orizzonte la scomparsa della lira italiana (insieme a quella delle monete degli altri stati dell'UE), ecco arrivare, il 15 settembre 1997, l'ultima creatura della Banca d'Italia, la più preziosa: la banconota da 500.000 con Raffaello.

Banconota che abbiamo visto poco. Che forse anche per questo non ricordiamo bene.

Che possiamo comunque continuare ad ammirare nella riproduzione che viene fatta sulle pagine di questa pubblicazione insieme a quella di molte altre banconote che hanno contribuito a scrivere la storia della lira.

E un pezzo della nostra.

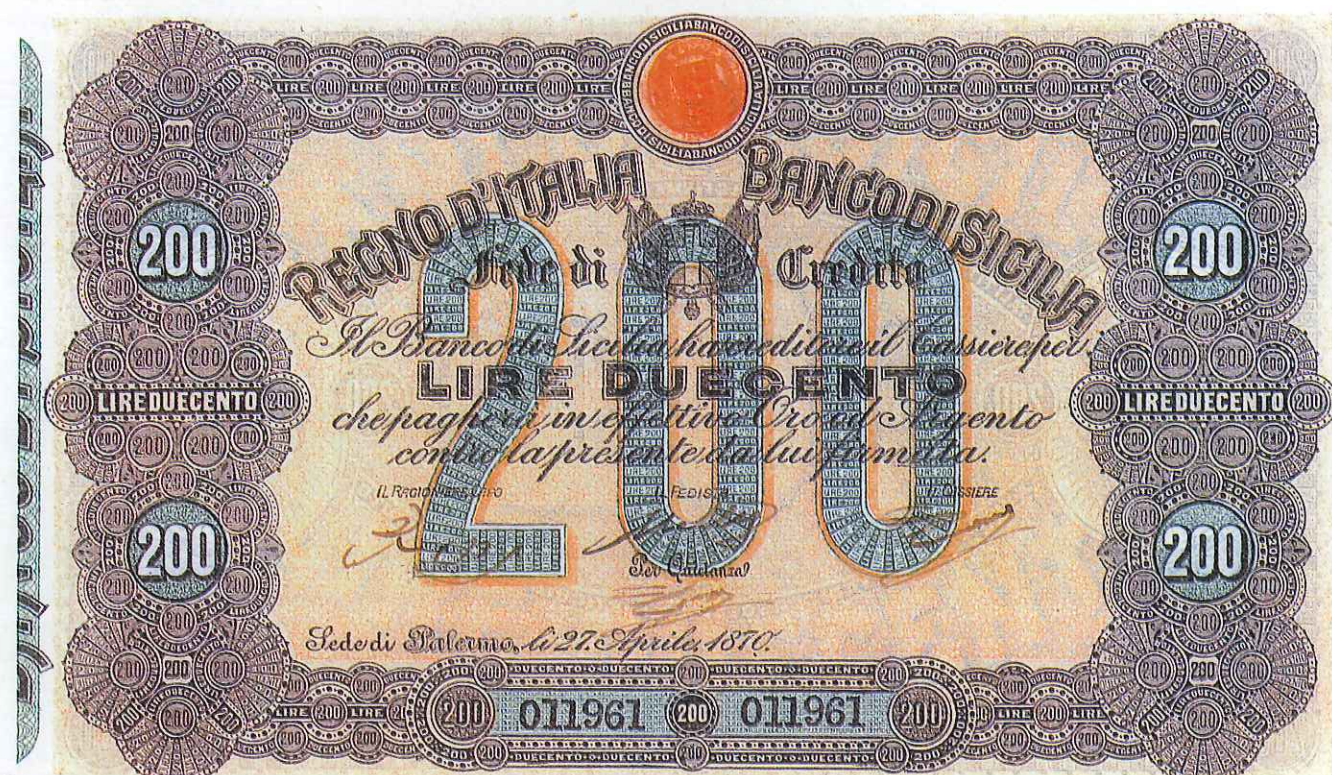
A CURA DI MIRIAM SOTTOVIA



Lire 20 della **BANCA NAZIONALE TOSCANA**; banconota emessa il 19/5/1866.



Lire 1.000 del **BANCO DI NAPOLI**; emessa il 1/11/1869.
Non si tratta di biglietto di banca, ma di "fede di credito" che fungeva da moneta.



Lire 200 del **BANCO DI SICILIA**;
emessa il 27/4/1870. Non si tratta di biglietto di banca, ma di "fede di credito" che fungeva da moneta.



Lire 100 della **BANCA ROMANA**, già Banca negli Stati Pontifici; banconota emessa nel 1872.



Lire 200 della **BANCA TOSCANA DI CREDITO**; banconota emessa il 2/1/1880.



Lire 100, biglietto emesso da un consorzio di sei istituti di emissione il 25/12/1881.
Si trattò di biglietti emessi a corso forzoso per il finanziamento del debito pubblico dello Stato.



Lire 50 della **BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA**, emesse il 18/1/1882.



Lire 50 della **BANCA D'ITALIA** emesse il 12/9/1896.



16 Lire 100 della **BANCA D'ITALIA** emesse 30/10/1897.



Lire 500 della **BANCA D'ITALIA** emesse il 21/3/1930.



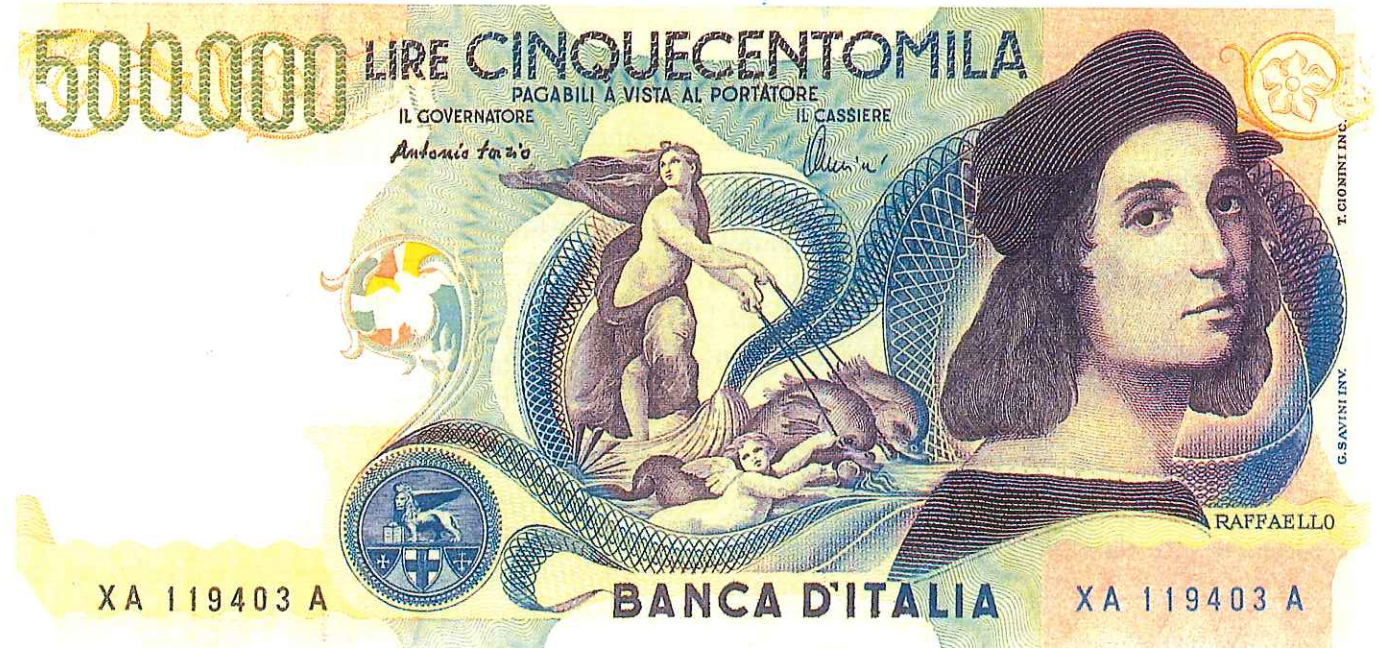
Lire 1.000 della **BANCA D'ITALIA** emesse 30/11/1944



Lire 10.000 della **BANCA D'ITALIA** emesse il 10/2/1949.



Lire 20.000 della **BANCA D'ITALIA** emesse il 21/2/1975.



Lire 50.000 della **BANCA D'ITALIA** emesse il 6/5/1997.
Questa banconota è l'ultimo tipo di biglietto emesso; il primo fu quello da 50 lire del 1896



L'iter amministrativo finalizzato alla realizzazione di un'opera pubblica

Quotidianamente capita a ciascuno di noi di percorrere della strada per i più svariati motivi, a volte per lavoro ed altre per svago.

Qualcuno percorre una strada più lunga, in macchina o con altri mezzi, e qualcun altro invece percorre tratti più brevi, ed è magari talmente fortunato da poter raggiungere la propria meta semplicemente a piedi. Sempre e comunque, in tutti i casi, ci capita quotidianamente di imbatterci in cantieri (ed a volte "imprediamo" contro questi perché creano disagi, ci fanno perdere tempo se siamo in macchina e si creano intasamenti di traffico, o ancora di più se certi percorsi vengono chiusi al transito).

Tuttavia credo che molto raramente capiti di pensare a quanta "strada" vi sia a monte di quel cantiere, a quanto sia stato lungo e laborioso l'iter che ha portato all'appalto di quell'opera.

In questo breve articolo, che certo non è esaustivo per ovvii motivi di spazio, tenterò di esporre, con parole semplici ed una terminologia comune, una materia complessa quale la procedura amministrativa che il Comune deve seguire per la progettazione di un'opera, il suo appalto e la sua realizzazione.

Sono convinta che alla fine della lettura scoprirete di non aver immaginato che dietro alla realizzazione di un'opera, che a volte può sembrare molto semplice, come ad esempio un marciapiede o una strada forestale, vi sia un complicato iter disciplinato da un autentico groviglio di norme.

La programmazione

Innanzitutto partiamo dall'idea. L'Amministrazione, al momento delle elezioni, si presenta sempre con un programma, e all'interno di questo normalmente vi è una parte dedicata alle opere pubbliche.

Non sempre si tratterà della realizzazione di nuove opere, a volte si tratterà solo della sistemazione o ristrutturazione di opere già esistenti. In ogni caso si tratta di impegnare una parte delle risorse del bilancio comunale al fine di migliorare le infrastrutture della comuni-

tà. Il bilancio comunale, sia quello annuale che quello triennale, infatti prevede, all'interno delle spese in conto capitale, gli stanziamenti relativi alle opere che l'Amministrazione intende realizzare.

Documento integrativo ed essenziale per una corretta lettura del bilancio è il Programma Opere Pubbliche, che prende in considerazione ogni singola opera in programma analizzandone le modalità di finanziamento e di appalto. Le modalità di finanziamento possono essere diverse; principalmente le opere pubbliche vengono finanziate con contributi della Provincia Autonoma di Trento in conto capitale o anche attraverso il fondo per gli investimenti; altrimenti il Comune può ricorrere al credito con assunzione di mutui o a mezzi propri quali l'avanzo di amministrazione o gli oneri di urbanizzazione.

La progettazione

Gli amministratori, comunque, pur avendo un'idea di quello che intendono realizzare, devono, al fine della realizzazione di un'opera, essere in possesso di un "progetto" della stessa, proprio come i progetti delle abitazioni private di ciascuno di noi. Pertanto, una volta chiara l'idea in capo all'Amministrazione, quest'ultima dovrà incaricare, se il proprio ufficio tecnico non è in grado di farlo, un professionista per la redazione di un progetto.

Già questo passaggio è disciplinato dalla normativa, che in questo caso è la L.P. 26/93, la quale si preoccupa *in primis* di stabilire quali sono i casi in cui l'Amministrazione può scegliere direttamente il professionista che gode della fiducia dell'Amministrazione stessa e quelli in cui (fondamentalmente sopra una determinata soglia economica relativa alla parcella, a sua volta legata all'importo dell'opera) occorre effettuare una gara anche per l'affidamento dell'incarico di progettazione. Si consideri peraltro che normalmente gli importi delle opere che vengono realizzate nei Comuni medio - piccoli non sono tali da richiedere l'effettuazione di una gara per l'affidamento dell'incarico di progettazione, e pertanto questo viene solitamente conferito in modo diretto.



Il secondo aspetto importante, relativo alla progettazione di cui si preoccupa la normativa, è quello dei livelli di progettazione. La legge ne distingue tre: la progettazione preliminare, quella definitiva e quella esecutiva. Come è intuitivo immaginare, a ciascun livello il grado di definizione del progetto aumenta e il regolamento di attuazione della L.P. 26/93 ne elenca esattamente i contenuti.

La progettazione preliminare serve a dare all'Amministrazione un'idea di massima di come verrà l'opera al fine di valutarne il rapporto costi/benefici, mentre quella definitiva ed esecutiva definiranno con maggior dettaglio aspetti tecnici (statici, geologici ecc.) necessari per la realizzazione a regola d'arte della stessa.

Oltre agli elaborati grafici, un importantissimo documento che fa parte del progetto è il capitolato speciale d'appalto, il quale contiene tutta la parte amministrativa, ovvero le modalità contrattuali secondo le quali dovrà essere realizzata l'opera e l'indicazione di tutto quanto non può essere contenuto negli elaborati grafici.

Una volta in possesso di un progetto, il passo successivo che l'Amministrazione deve affrontare è quello di verificare se l'area, sulla quale è prevista la realizzazione dell'opera, sia già in disponibilità dell'Amministrazione o se essa debba essere acquisita.

Infatti quasi mai è possibile costruire un parcheggio o allargare una strada proprio su un'area che è già di proprietà del Comune. Quindi, nel caso in cui quindi l'area sia di proprietari diversi dal Comune, si rende necessario acquisire la stessa. Lo strumento principale per una pubblica amministrazione per acquisire un'area non è quello dell'acquisto tramite compravendita (modalità che peraltro è pure possibile in presenza di certe condizioni), in quanto questo è il tipico negozio che viene stipulato tra privati, ovvero tra persone che sono poste "sullo stesso piano".

La pubblica amministrazione, al contrario, essendo portatrice dell'interesse pubblico, non è posta sullo stesso piano del privato, ma su di un piano sovraordinato, in quanto l'ordinamento riconosce alla stessa la funzione di porre in essere un'azione amministrativa preordinata al soddisfacimento del pubblico interesse. Esso pertanto viene perseguito non con uno strumento negoziale, quale il contratto (in quanto la parte venditrice potrebbe ben non essere d'accordo di cedere il terreno), ma con uno strumento "coattivo" quale l'espropriazione attraverso una procedura disciplinata da una legge provinciale, la L.P. 6/93.

La competenza legislativa

Ci si potrebbe chiedere a questo punto perché, sia nel campo dei lavori pubblici che in quello dell'espropriazione, siano state citate norme provinciali, e non statali. Affronto ora questo argomento (che in realtà è una parentesi nell'ambito dell'articolo), ovvero quello della competenza legislativa, in quanto avrei comunque dovuto affrontarlo in seguito parlando di normativa in materia di appalti di lavori pubblici. Come si sa la Repubblica Italiana è formata da Regioni a statuto ordinario e da Regioni a Statuto speciale (tra le quali la nostra che, in particolare, è formata da due Province Autonome, che hanno, se mi si passa l'espressione che uso solo per semplificare l'argomento, rango di Regione). Sia le prime che le seconde hanno competenza legislativa (ovvero di emanare leggi regionali, e nel nostro caso, per il motivo sopra detto, anche provinciali).

A seguito della modifica del Titolo V della Costituzione intervenuta nel 2001, anche le Regioni a Statuto ordinario hanno competenza legislativa primaria e ne trovano la fonte nella Costituzione stessa (nelle materie non riservate alla competenza esclusiva dello Stato), mentre le Regioni a Statuto speciale (e le Province Autonome di Trento e Bolzano) hanno sempre avuto competenza legislativa primaria fin dall'approvazione degli Statuti di autonomia e ivi ne trovano la loro fonte.

Questo significa, in concreto e semplificando la notevole complessità dell'argomento, che, nel trattare una qualsiasi questione, occorre sempre chiedersi quale normativa applicare, se quella statale o quella locale. Soprattutto in tema di lavori pubblici questo è un argomento molto spinoso, in quanto il limite per verificare l'applicabilità alle nostre procedure della normativa statale (la ben nota "Legge Merloni" e relativo regolamento) a volte non è molto semplice da individuare. Detto ciò, tuttavia, non approfondisco ulteriormente l'argomento della competenza legislativa, che rimando ad altra più appropriata sede.

La conformità urbanistica

Al fine di procedere all'esproprio dell'area, l'aspetto principale che dovrà necessariamente essere tenuto in considerazione è quello della conformità urbanistica della destinazione dell'area rispetto all'opera che si ha in programma di realizzare. È noto infatti che in ogni Comune vi è uno strumento urbanistico comunale (il Piano Regolatore Generale, o semplicemente PRG) che



"divide" l'area del territorio comunale in edificabile, agricola, area destinata a edifici pubblici ecc. Pertanto si dovrà verificare se l'area sulla quale il progetto ha previsto la realizzazione dell'opera, e che eventualmente dovrà essere acquisita allo scopo, abbia una destinazione urbanistica compatibile con l'opera, o se debba essere attivata una procedura di variante al PRG o di deroga secondo quanto previsto dalla normativa in materia di urbanistica, ovvero la L.P. 22/91.

Quest'ultima infatti consente al Comune, attraverso l'attivazione di una particolare procedura amministrativa, di derogare dalla destinazione di zona in caso di realizzazione di opere pubbliche. Non mi dilungo peraltro su questo aspetto che potrà essere approfondito in altra sede.

L'espropriazione

L'esproprio dell'area necessaria alla realizzazione di un'opera pubblica si attua attraverso una procedura non molto complessa, ma abbastanza lunga e che coinvolge, oltre al Comune, anche la Provincia Autonoma di Trento ed in particolare il Servizio Espropriazioni.

La normativa prevede, in sintesi, una procedura cui il privato possa partecipare: infatti il progetto dell'opera dovrà essere depositato presso gli uffici comunali e di ciò verrà data comunicazione a tutti gli interessati, che potranno prenderne visione e formulare le proprie osservazioni; esse verranno vagliate ed il progetto eventualmente modificato; ci sarà poi una successiva fase di deposito, anche questa partecipata, cui seguirà infine l'emanazione del decreto di esproprio da parte del Presidente della Provincia. Esso, una volta intavolato, segnerà il passaggio di proprietà dell'area dai privati al Comune.

L'approvazione

Una volta quindi realizzato il progetto, regolarizzata la conformità urbanistica e acquisita l'area si tratta di affidare ad un'impresa l'esecuzione dell'opera. A tal fine il progetto verrà approvato sia in linea tecnica (quindi tenendo in considerazione i soli aspetti tecnici) sia a tutti gli effetti (quindi impegnando la spesa e determinando la modalità di appalto). A seguito dell'introduzione da parte prima della normativa statale e poi di quella locale del principio di separazione delle competenze (in base al quale, in sintesi, rimangono in capo agli organi politici le funzioni di indirizzo e controllo,

mentre sono devolute ai dirigenti le funzioni di gestione), il Piano Esecutivo di Gestione (più semplicemente PEG) del Comune stabilirà in capo a chi rimane la competenza per l'approvazione. Nel nostro caso l'approvazione in linea tecnica è rimasta in capo alla Giunta comunale, mentre è stata devoluta al Servizio Tecnico l'approvazione a tutti gli effetti.

Inoltre, dopo l'approvazione del progetto e prima di procedere all'appalto dei lavori, vi è lo stadio intermedio dell'acquisizione delle diverse autorizzazioni, necessarie nel caso in cui, ad esempio, l'opera sia ipotizzata in una zona inserita in area di tutela paesaggistico ambientale; in una zona ricompresa nei vari Parchi provinciali; oppure se l'opera preveda movimenti del terreno per cui sia necessario acquisire l'autorizzazione del Servizio Foreste della PAT; oppure se si tratti di interagire con immobili inseriti negli elenchi di quelli tutelati dal Servizio Beni Culturali della PAT ecc.

L'appalto

In relazione all'appalto dei lavori, la normativa provinciale in materia di lavori pubblici prevede procedure di appalto diverse a seconda, fondamentalmente, dell'importo dell'opera. Va da sé che quanto più l'importo è esiguo tanto più la procedura è semplificata, e viceversa.

Sostanzialmente i principali modi di esecuzione delle opere pubbliche sono: il cottimo fiduciario, il cottimo previo confronto concorrenziale, la procedura negoziata, la licitazione privata, l'appalto concorso ed il pubblico incanto.

Le ultime due procedure citate sono di rarissima applicazione nei Comuni medio – piccoli in quanto gli importi per i quali è previsto di seguirle sono talmente elevati da non rinvenirsi praticamente mai. La scelta tra le altre procedure è dettata dall'importo dell'opera: per opere di importo fino a € 26.000,00 si può seguire la procedura del cottimo fiduciario (chiedendo un'offerta direttamente ad una sola ditta che l'Amministrazione ritiene idonea per l'esecuzione di quell'opera), per opere di importo fino a € 200.000,00 si può seguire la procedura del cottimo previo confronto concorrenziale (invitando a presentare offerta almeno cinque ditte), per opere di importo fino a € 300.000,00 si può seguire la procedura negoziata (invitando a presentare offerta almeno dieci ditte) e per importi superiori a € 300.000,00 si deve seguire la licitazione privata. Quest'ultima prevede un passaggio ulteriore rispetto alle



procedure citate sopra in quanto non viene chiesta direttamente un'offerta, ma viene reso noto attraverso la pubblicazione all'albo del bando di licitazione, che l'Amministrazione intende procedere alla realizzazione di una certa opera.

Nel periodo di pubblicazione all'albo del bando, le ditte che sono interessate a partecipare alla gara faranno pervenire all'amministrazione appaltante una richiesta di essere invitate alla licitazione. Una volta verificata la sussistenza in capo alle ditte richiedenti l'invito dei requisiti previsti dalla normativa vigente, si procederà al formale invito a licitazione, al quale faranno seguito le vere e proprie offerte delle ditte.

La ditta che si aggiudicherà l'appalto sarà naturalmente quella che ha presentato la migliore offerta dal punto di vista economico (quindi sostanzialmente il maggior ribasso sull'importo a base d'appalto). Peraltro il legislatore si è preoccupato di evitare che le ditte, pur di aggiudicarsi i lavori, formulino ribassi non adeguati in quanto, calcolando il costo della manodopera e dei materiali, non remunerativi. La norma prevede pertanto un meccanismo di esclusione automatica delle cosiddette offerte anomale, ossia di quelle offerte che sono tali da fare presumere la non affidabilità dell'impresa che le ha formulate. Il meccanismo automatico è stato di recente modificato nel senso che è stata introdotta la possibilità di eliminarlo in caso vengano presentate meno di cinque offerte oltre a quella di poter sentire le spiegazioni delle imprese a sostegno delle loro offerte.

Naturalmente la normativa si è preoccupata di stabilire, sempre in relazione agli importi, quali ditte potranno essere invitate alle gare d'appalto per l'esecuzione delle opere pubbliche. Anche in questo caso per lavori con importi non molto elevati (fino a € 155.000,00) sarà sufficiente l'iscrizione alla C.C.I.A.A., mentre oltre a tale importo la qualificazione delle ditte presenta aspetti più complessi. Infatti fino a non molti anni fa, il meccanismo di qualificazione delle imprese era gestito a livello statale: presso il Ministero dei Lavori Pubblici esisteva l'Albo Nazionale Costruttori (A.N.C.), al quale le ditte erano iscritte in relazione al tipo di lavori in cui erano specializzate. A seguito delle novelle legislative apportate negli anni alla legge fondamentale in materia di lavori pubblici (la Legge 109/94 meglio conosciuta come legge Merloni dal nome dell'allora Ministro), l'orientamento è stato quello di una qualificazione da effettuarsi da parte di soggetti privati: pertanto è stato soppresso l'Albo Nazionale Costruttori e previsto un sistema di qualificazione da effettuarsi dal-

le Società Organismo di Attestazione (SOA). Queste sono delle società private (che a loro volta devono avere tutta una serie di requisiti e che vengono riconosciute ed iscritte in un particolare elenco tenuto presso il Ministero) alle quali le ditte devono rivolgersi per ottenere la c.d. "attestazione SOA", ovvero un certificato dal quale emerga in quali tipi di lavorazioni la ditta è specializzata (le cosiddette categorie: edifici civili, strade, acquedotti ecc.) e per quali importi (le cosiddette classifiche: I fino a € 258.228,00, II fino a € 516.457,00 ecc. fino alla VIII oltre € 15.493.707,00). Alla procedura di gara per l'affidamento dei lavori pubblici, pertanto, potranno partecipare solo le ditte in possesso di un'attestazione SOA per la categoria e classifica di lavori richiesta nel bando o nell'invito.

Alla gara, naturalmente, potranno partecipare non solo imprese singole, ma anche consorzi stabili oppure raggruppamenti temporanei. Questi ultimi, in gergo denominati ATI (associazioni temporanee di imprese, ossia raggruppamenti di più imprese che decidono di partecipare congiuntamente alla realizzazione di un'opera), possono essere sia orizzontali (nel caso in cui tutte le imprese che partecipano realizzino, sia pure in parte, lo stesso tipo di lavorazioni) che verticali (nel caso le diverse imprese che costituiscono il raggruppamento realizzino, ciascuna, lavorazioni diverse). Quest'ultimo caso si rende opportuno quando una sola impresa non sia in grado, né abbia la qualificazione, di realizzare tutte le lavorazioni previste dal progetto per l'esecuzione dell'opera.

Un'alternativa all'ATI verticale in questo caso potrebbe essere il ricorso al subappalto, istituto dettamente disciplinato sia dalla normativa locale che da quella nazionale sul quale in questa sede non è possibile dilungarsi. Basti dire che il subappalto è il rapporto contrattuale che intercorre tra la ditta (con la quale il Comune ha sottoscritto il contratto d'appalto) e la ditta appunto subappaltatrice, che esegue determinate lavorazioni in sostituzione di quella appaltatrice. Tutto ciò può avvenire unicamente in presenza di determinate tassative condizioni ed all'interno di rigidi limiti di importo (il 30% della categoria prevalente e la totalità delle opere scorporabili) che qui non è possibile approfondire.

Naturalmente in sede di gara assumono importanza diversi aspetti, uno dei quali è sicuramente quello delle cauzioni e delle assicurazioni che devono essere prestate a favore del Comune. Si sottolinea in proposito la sempre maggior attenzione del legislatore in questo senso. Relativamente alle cauzioni ve ne sono di due



tipi: quella provvisoria (che è obbligatorio prevedere, nella misura del 5%, per la partecipazione alla gara negli appalti per opere di importo superiore a € 259.000 e che copre il rischio che la ditta che risulta la miglior offerente e pertanto la vincitrice della gara d'appalto, invitata dal Comune, non addivenga a sottoscrivere il contratto; in questo caso la cauzione decorso un determinato periodo di tempo verrà incamerata e si affideranno i lavori alla seconda in graduatoria) e quella definitiva (da prestarsi dalla vincitrice nella misura del 10% a copertura del rischio di inadempienze contrattuali).

Si rileva peraltro che la misura di tali cauzioni può essere ridotta del 50% in caso l'impresa sia in possesso della certificazione di qualità aziendale (sistema UNI EN ISO). Quanto alle assicurazioni il legislatore nazionale ha introdotto l'obbligo di far prestare all'impresa vincitrice della gara un'assicurazione sia per danni ad impianti ed opere, anche preesistenti, sia per danni a terzi.

Una volta effettuata la gara ed individuata la ditta che ha presentato l'offerta migliore, all'aggiudicazione fa seguito, prima della stipulazione del contratto d'appalto, la verifica dei requisiti dichiarati in sede di gara, principalmente al fine di verificare la regolarità contributiva ed assicurativa.

Terminata questa fase si giunge al contratto d'appalto, nel quale la ditta si impegna, a fronte del corrispettivo (determinato detraendo dall'importo a base d'appalto il ribasso offerto e sommando gli oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso), nei confronti del Comune a realizzare l'opera così come descritta negli elaborati progettuali ed alle condizioni e modalità di cui al capitolato speciale d'appalto.

L'esecuzione dei lavori

A questo punto i lavori possono avere inizio. Il Comune procede pertanto alla nomina di un Direttore Lavori, il quale consegnerà i lavori, seguirà e controllerà passo per passo la realizzazione dell'opera e avrà cura di tenere la contabilità dei lavori, che servirà agli uffici comunali, sia tecnico che finanziario, per liquidare i cosiddetti SAL, ovvero gli stati di avanzamento lavori (nel caso in cui questi siano stati previsti) o il saldo nel caso sia prevista un'unica soluzione.

Durante l'esecuzione dei lavori potrà succedere che emerga l'opportunità di apportare delle variazioni alle previsioni progettuali, pertanto la normativa ha disci-

plinato questa eventualità attraverso l'istituto della variante progettuale, che dovrà essere redatta dal progettista dell'opera ed approvata dall'amministrazione. Essa potrà prevedere variazioni di voci all'interno dello stesso quadro economico, ma anche lavorazioni ulteriori rispetto a quelle originarie.

Per questa ipotesi è stato previsto un meccanismo semplificato in caso di variazioni di non considerevole entità (quelle che rimangono all'interno del cosiddetto "sesto quinto", ovvero che non superano di oltre il 20% l'importo originario dell'opera) tale per cui detti lavori vengono affidati alla medesima impresa che ha in appalto l'opera originaria alle medesime condizioni contrattuali di quest'ultima (pertanto con lo stesso ribasso).

Al termine dei lavori, prima di procedere alla corresponsione del saldo all'impresa esecutrice, il Comune dovrà naturalmente verificare l'esatta realizzazione dell'opera. Tale verifica verrà effettuata attraverso uno strumento più semplice quale il certificato di regolare esecuzione redatto dal Direttore Lavori per opere di importo inferiore a € 1.000.000,00 o attraverso una procedura più complessa quale quella del collaudo per opere di importo superiore a quello di cui sopra. In quest'ultimo caso dovrà essere nominato all'uopo un collaudatore (o addirittura, in presenza di determinati presupposti, una commissione collaudatrice) che verificherà che l'opera sia stata effettivamente realizzata secondo le prescrizioni progettuali.

Nel caso di realizzazione di opere di importo superiore a € 5.000.000,00 è previsto anche che il collaudo sia effettuato in corso d'opera. Naturalmente anche dopo che è stato effettuato il collaudo la ditta che ha eseguito l'opera per conto dell'Amministrazione è tenuta responsabile per un determinato periodo per vizi che dovessero venire riscontrati solo successivamente.

Con il collaudo si pone la parola "fine" alla realizzazione dell'opera e anche del presente articolo. Sono certa che la complessità della materia non ha sicuramente contribuito all'agevolezza della lettura, tuttavia mi auguro almeno che chi avrà avuto la pazienza di arrivare alla fine di questo articolo si sia fatto almeno una vaga idea della procedura finalizzata all'esecuzione delle opere pubbliche.

GIOVANNA ORLANDO



Dal Club Madonna di Deggia

Nell'incontro dei club della nostra valle, che si è svolto a Stenico il 17 novembre, ci fa da filo conduttore e argomento questa frase: "I protagonisti siamo noi".

Dobbiamo riflettere su questa affermazione. Noi tutti che frequentiamo il club non ci abbiamo mai pensato.

La nostra ACAT Tre Pievi (per chi non lo sapesse l'associazione dei club) ci ha chiesto di portare oggi qualche pensiero o esperienza di vita, prima e dopo di frequentare il club. Io ho scelto di fare una piccola riflessione sul tema della giornata pensando a quello che potevo dire mi sentivo dentro uno stupore che andava crescendo man mano che ci pensavo. Ho capito che nella vita dei club succede proprio questo.

Ognuno di noi che frequenta il club è protagonista. Negli incontri settimanali i presenti vengono intervistati dal verbalista di turno. Siamo tutti così stimolati a dialogare con tutti dicendo come abbiamo passato la settimana, manifestando le nostre difficoltà, se le abbiamo, o le vittorie della nostra volontà nella via di sobrietà che abbiamo scelto di seguire.

I compagni del club ascoltano, con interesse e ri-

spetto, quello che ognuno dice. Per questo vivere l'incontro del club comporta a volte fatica spesso gioia, ma sempre responsabilità. Solo mettendo in pratica queste regole si vive pienamente la solidarietà. Quella che porta in sé tanti frutti (per chi li sa cogliere) di serenità, forza per non ricadere nella falsità traditrice dell'alcool, amicizia vera che dura per sempre.

PER IL CLUB MADONNA DI DEGGIA
ROSA PINA SOTTOVIA

P.S. Manifestiamo anche un piccolo pensiero per quanto riguarda un avvenimento che ha animato San Lorenzo il 16 e 17 novembre.

Nel bilancio finale di questa prima bellissima "Sagra della Ciuiga", non c'è un *dulcis in fundo*. C'è il dispiacere di aver visto parecchie persone (giovani e non) trasformare un incontro, tra tanti amici che si ritrovano, stando insieme con gioia, in un'occasione per lasciarsi andare in un bere incessante di vino, birra, ecc...

E non era un bello spettacolo.

IL CLUB MADONNA DI DEGGIA



Di tutte le famiglie "dei Osei" questa foto ci mostra quella di Cornelio Cornella, ultimogenito dei nove figli di Giovanni Battista. Nato nel 1889 ha sposato nel 1911 "na Poèsa", Augusta. Da Detroit, dove era emigrato, è tornato a San Lorenzo a festeggiare le nozze d'oro. Con i coniugi Cornella i figli sacerdoti: Leo, che è diventato vescovo, Egidio ed una rappresentanza dei numerosi parenti.



El patùc. Ouvero dal bosco ai campi.

Da sempre la nostra gente ha raccolto il fogliame secco del bosco, il cosiddetto *patùc*, per poterlo usufruire nella stalla ad uso di lettiera per il bestiame. Un lavoro minuzioso e faticoso di raccolta, che assorbiva un po' tutti, dai più piccoli ai più grandi, soprattutto nel periodo autunnale ed in quello primaverile.

Finita la lunga preparazione del fieno per l'inverno, sistemati tutti i prodotti della terra, dalle patate al grano saraceno (*formenton*), dal grano turco (*formentac*) a tutto il resto, si avvertiva l'esigenza di preparare un bel po' di foglie secche da stendere quotidianamente nella stalla.

Lo scopo più evidente, come si sa, era quello di garantire alle vacche ed agli altri animali domestici una base asciutta dove potersi adagiare per ruminare o riposare.

In molte parti del Trentino si usava l'espressione *farlet*, sinonimo di *lettiera*, ormai comunemente usato anche in ecologia forestale per indicare il fogliame prodotto dagli alberi, dagli arbusti e dal sottobosco in genere. Il termine più appropriato, nel linguaggio tecnico, è *strame*, che equivale al nostro *patùc*, anche se ormai ne parliamo come di qualcosa riferito al passato.

Nessuno sa bene da dove derivi questo strano termine, quale significato possa aver avuto in origine.

Prendiamolo dunque così, senza altre domande; in fondo è assai preciso ed originale e merita certamente d'essere conservato come tale.

Quel che più importa conoscere secondo me è il grande significato del *patùc* nelle pratiche agricole e l'effetto, altrettanto grande per il bosco, della sua raccolta.

Oltre alla funzione di lettiera, l'altro scopo fondamentale era infatti quello di incrementare la capacità fertilizzante del letame e di aumentarne il volume.

Non solo foglie venivano raccolte: molto spesso si portavano in stalla anche gli strati più superficiali del suolo, rastrellando con forza ramoscelli, radici minori, terriccio, arbusti vari, erbe eccetera. La raccolta doveva avvenire con un tempo asciutto, anche perché altrimenti il peso del fogliame da trasportare, con il carro, con la slitta o a spalle, sarebbe stato maggiore e meno certa sia la possibilità di conservazione, sia la capacità di assorbire l'umido delle deiezioni e di isolare un po' l'animale dal pavimento.

Tutta questa sostanza organica prodotta dal bosco, mescolata ogni giorno allo stallatico, finiva poi nella *cort dela grassa*, dove si trasformava "maturandosi" progressivamente ed arricchendo il letame tra l'altro di elementi nutritivi davvero importanti per le coltivazioni.

Ma non solo: la variegata massa di foglie, parti legnose e parti terrose del *patùc* conferiva alla cosiddetta *grassa* una struttura articolata e grumosa, assai favorevole per il terreno agrario.

Si può ben capire quindi come fosse importante il significato del *patùc* nell'economia contadina, al di là di poter garantire migliori condizioni igieniche al bestiame.

Il *patùc* può considerarsi un elemento essenziale della cultura materiale nella quale è cresciuta la nostra comunità e dunque è anche un elemento della nostra storia.

(Una storia che secondo me andrebbe seriamente richiamata in ogni discorso sul parco naturale.)

Talvolta l'oggetto della raccolta era il cosiddetto *rion*, termine che si riferisce sostanzialmente all'erica, ma che include genericamente anche altre specie vegetali, come le piccole ginestre, l'uva ursina, la poligala e così via. La raccolta del *rion* veniva esercitata per lo più quando non era disponibile del fogliame vero e proprio, soprattutto quello di faggio o di altre latifoglie.

Il cosiddetto *rioner*, assieme ad erbe e foglie delle più disparate specie, costituiva un insieme vegetale che veniva strappato, rastrellato con cura e trasportato poi nel cosiddetto *volt del patuc*, un locale in genere esterno alla stalla oppure ricavato in un angolo interno, delimitato da una parete di assi o di pali intrecciati.

Nella prassi generale si raccoglieva quello che si poteva, e soprattutto dove si poteva, giacché l'asportazione dello strame è sempre stata interdetta o fortemente limitata a norma dei regolamenti sugli usi civici, regolamenti che a loro volta dovevano rispettare le prescrizioni e le norme forestali. Queste ultime erano piuttosto restrittive sul tema dello strame poiché riconoscevano, nella sua raccolta indiscriminata, un danno decisivo per il bosco.

La lettiera infatti costituisce un fatto di assoluta importanza per il bosco; essa è l'anello di congiunzione fra la vita degli alberi e quella del suolo, la componente più significativa per la formazione dell'humus e per la



vita di tutti i microrganismi che vi prendono parte.

Dalla lettiera, dal *patùc* insomma, dipendono tanto la fertilità del terreno quanto la rinnovazione stessa della foresta.

La massa di foglie che cade a terra restituisce alla superficie quello che le radici degli alberi hanno pescato in profondità. In tal modo viene assicurato il ciclo normale dei materiali organici e minerali e con esso l'equilibrio ecologico.

Si può ben comprendere allora che, se si toglie al bosco una cosa tanto importante come questa, trasferendola altrove, il bosco stesso alla lunga ne risentirà e potrà regredire.

Così infatti è stato.

Quantità enormi di strame (materia organica, humus e quant'altro) sono passate dal bosco alla campagna. Un flusso unidirezionale durato sicuramente alcuni secoli. Il suolo forestale si è progressivamente indebolito poiché regolarmente defraudato del suo naturale manto protettivo.

Piano piano sono cominciati ad emergere i sassi e le rocce che il terreno dapprima nascondeva.

Ecco perché, attorno ai paesi e nelle pendici poste più a diretto contatto con gli abitati, assai spesso abbiamo solo pinete magre, talora di origine naturale, talora impiantate artificialmente nel tentativo di ricostruire l'ambiente boschivo precedente.

Oppure ancora zone cespugliose e sassose, testimonianza di una forte pressione dell'uomo sul territorio.

Molti boschi privati invece presentano ancora oggi un aspetto migliore ed una più ricca presenza di faggi e di fogliame. Finché era possibile, infatti, tutti cercavano di sfruttare il terreno di proprietà comunale, lasciando intatto il proprio.

E qui i controllori dei vari regolamenti hanno chiuso talvolta anche più di un occhio.

Ma non sempre era così; talora si manteneva volutamente il *gac* (bosco privato) per lo scopo primario di produrre fogliame. In Val Rendena ce ne sono molti esempi.

Accanto alla produzione del *patùc*, nei boschi comunali c'era anche il pascolo primaverile delle vacche e delle capre, la raccolta dell'erba e di tutto quello che poteva rendersi utile (*legna, vincelli, strope ecc.*). Un insieme di pratiche di pura sussistenza, spesso eseguite contemporaneamente.

Questa è storia, la comune storia di tutto l'arco alpino.

Testi scritti parlano di raccolta dello strame in Austria come in Svizzera, in Italia come in Francia, dovunque vi fossero comunità contadine di montagna.

Le stesse leggi forestali ed i vari regolamenti comunali o regionali non sono mai riusciti ad impedire fino in fondo che le popolazioni raccogliessero la lettiera. In Svizzera l'argomento è stato anche oggetto di pubblicazioni scientifiche e in una di esse si legge chiaramente che, riguardo a queste attività, *nessuna legge può più della necessità*.

E la raccolta dello strame è stata una necessità vitale per le popolazioni alpine.

Si riporta, da parte di alcuni autori, come questo tipo di attività fosse tra l'altro diventato molto più forte dopo l'introduzione della patata nelle zone montane, a partire dalla fine del Settecento e per tutto l'Ottocento. La patata infatti richiedeva quantità maggiori di reintegra della sostanza organica rispetto alle colture precedenti, come la rapa o certi cereali, e inoltre la produzione di questi ultimi sembra che fosse molto regredita durante quei periodi, anche a causa di un certo raffreddamento del clima. Minore produzione di segale o di orzo significava del resto minore quantità di paglia e dunque una più diffusa necessità di lettiera d'altro genere, per la stalla e poi per i campi.

Tre considerazioni conclusive:

- La raccolta del *patùc* ha contrassegnato la storia del paese, non fosse altro perché, anche ad essa, si deve la sopravvivenza dei nostri padri, dei nostri nonni e di quanti li hanno preceduti.

- La raccolta del *patùc* ha contrassegnato il paesaggio naturale perché, per esempio, la diffusione dei larici e dei pini silvestri in zone di bassa quota si deve in buona parte al fatto che queste due specie sono state favorite proprio dall'impoverimento dei suoli forestali ed assai spesso erano le uniche adatte al rimboschimento. Si tratta infatti di due specie molto frugali nelle loro esigenze rispetto al terreno e sono state per questo avvantaggiate naturalmente od espressamente scelte per l'impianto a scapito di altre, più esigenti, come il faggio o le querce.

- La raccolta del *patùc* ha contrassegnato anche un legame forte fra la popolazione ed il suo territorio naturale. Un legame non sempre proficuo per quest'ultimo, ma sicuramente basato sulla profonda conoscenza del medesimo. Una conoscenza apparentemente innata nella nostra gente, ma in realtà faticosamente acquisita con l'esperienza e per lungo tempo tramandata attraverso le generazioni.

Una conoscenza che ahimè si va ora perdendo, giorno dopo giorno.

Possiamo fare qualcosa?

LUCIO SOTTOVIA



Ma poi è arrivata la guerra e la guerra è stata la nostra rovina perché eravamo italiani

(ultima parte)

Mio marito è rientrato dalla Germania che il bambino era già sepolto; poi è subito ripartito.

Dalla Germania, Arturo mi scriveva abbastanza spesso, ma le lettere ci mettevano molto ad arrivare.

In agosto mi diceva di avere sempre dei disturbi di stomaco, dovuti, secondo lui, al mangiare che era sempre "greve e secco". In una lettera successiva cercava di rassicurarmi:

"...vado migliorando pian piano, ma sono secco come un

chiodo; e bene per questo non fa niente, mi ristabilisco del tutto quando vengo in permesso."

Un giorno, con mia cognata Ilda, sono andata da un'italiana che un po' per gioco un po' sul serio, mi ha voluto fare le carte. Ebbene, le carte non presagivano niente di buono per me, e, nonostante i tentativi di tranquillizzarmi operati da quella donna, mi si è insinuato dentro un forte presentimento.

Poco dopo, con lettera dell'11 settembre, Arturo mi scriveva che ai raggi gli avevano trovato una "vecchia pleurite", ma poi lasciava intendere che si trattava



** Non è inedita questa foto, ma non poteva mancare in riferimento ad interventi che riguardano il centro del paese. Eccolo in un'immagine dei primi anni Venti.



di qualcosa di ancor più grave e mi raccomandava:

"...alla parentela non dire niente di quello che è come malattia, digli solamente che è male allo stomaco altrimenti sai bene che predicano da per tutto."

E aggiungeva:

"Cara Elia noi siamo proprio stati disgraziati ma per questo non affliggerti che il buon Dio ci sarà anche per noi...". In conclusione, il medico gli diceva che doveva rientrare in Italia, dove per altro mi stavo preparando ad andare anch'io, insieme ai bambini: a parte la miseria che c'era, in Francia non ci sentivamo più sicuri.

Sono partita con Adolfo e Roger, i miei figli più piccoli, insieme alla cognata Alice e ai suoi tre figli, Olga, Modesto e Bepi. La cognata Ilda è rimasta in Francia; anche lei andava incontro a gravi lutti familiari.

Dopo un viaggio pieno di difficoltà - pensa che è durato quattro giorni e il piccolo Roger aveva la diarrea - passando per Ventimiglia, siamo arrivati a S. Lorenzo; era il 16 ottobre 1941.

Il 10 novembre è arrivato anche mio marito dalla Germania; e a tre giorni dall'arrivo, si è preso una broncopneumonia. Il 23 dello stesso mese è morto.

Intanto ci eravamo stabiliti nella mia casa paterna, ma papà voleva mandarci via perché non potevamo pagare l'affitto di cui diceva di avere bisogno, e forse anche perché ormai si diffondeva la voce che eravamo ammalati di tubercolosi. La gente a S. Lorenzo ci evitava.

Ero disperata.

Germano, il mio figlio più grande, che in dicembre era arrivato dalla Germania, cercava di rasscurarmi, dicendomi che saremmo presto ritornati in Francia. Ma intanto anche lui tossiva; per cui l'ho accompagnato a Tione, all'ospedale, per le radiografie. In sala di attesa, mi è venuto incontro il primario:

"Signora, vostro figlio è andato; non mettetelo insieme ai suoi fratelli".

Pensa in che condizioni ero: avevo già perso due figli e il marito, ed ora se ne stava andando anche il figlio più grande. Ed ero già ammalata anch'io.

Ho affidato Adolfo e Roger alla zia Tonina, tornata ormai dall'America, e a mia suocera, e per tre mesi ho accudito il mio Germano. Poi, il 23 marzo 1942, l'ho ricoverato al S. Chiara di Trento. Tutti i giorni andavo a Trento a trovarlo. Sapevo che lo perdevo. Non potevo trattenermi dal piangere e lui cercava di consolarmi.

Una volta sono entrata nella sua camera e ho visto il suo letto vuoto: il cuore mi si è fermato per un momento; poco dopo l'ho visto rientrare, sorrideva. Aveva sempre parole di speranza, mi diceva che non dovevo preoccuparmi per lui, ma di pensare piuttosto ai suoi fratellini.

Nel frattempo, Giacinto, fratello di Ilda, mi aveva offerto di andare ad abitare in una casa di Prusa, un'abitazione umida, tutta volta verso nord. Dunque ho lasciato la casa di mio padre. Ben presto però, in quel-

l'abitazione malsana, mi sono ammalata di pleurite, ed il 6 maggio sono stata ricoverata all'ospedale di Tione; a Trento, così mi hanno risposto, non c'erano posti liberi.

Dunque non potevo più rivedere il mio Germano. Mi ha scritto qualche cartolina, poi più nulla.

Un giorno mi hanno detto che era morto.

Non ho saputo neppure dove l'hanno sepolto.

Ah! Enzo! Non so neanche come faccio a raccontare queste vicende; ogni volta che mi tornano alla mente, a distanza di più di 50 anni, provo un dolore insopportabile.

A volte mi chiedo dove ho trovato la forza per sopravvivere a tutte queste avversità. Forse solo perché avevo ancora due figli e dovevo pensare a loro.

A Tione sono rimasta 11 mesi. Il primario, conoscendo la mia situazione, aveva voluto prolungare la mia degenza in ospedale.

Quando sono tornata a casa, era ormai la primavera del 1943.

Stavo bene, ma avevo i bambini da allevare, uno di quattro anni e l'altro di otto. E non avevo nulla!

Non solo, ma pensa che in casa, mentre ero all'ospedale, mi avevano bruciato tutte le carte e i documenti perché "eravamo tisici"! No, non ho avuto molta solidarietà dalla gente!

Ho dovuto farmi coraggio! Ho messo insieme qualche capra, ho lavorato qualche campo e con l'aiuto della suocera e di una cognata, e qualche contributo del Comune, ho ripreso a vivere con i due piccoli che mi restavano.

Intanto, la mia mamma dalla Francia mi aveva fatto sapere che non poteva venire ad aiutarmi, perché doveva assistere Ancilla e Maria, e i loro piccoli.

L'unico vero sostegno l'ho avuto in questo periodo dalla mia suocera Flaminia, che purtroppo è morta nel 1944, in seguito ad una caduta.

E con lei ho perso tutto! Quasi tutti gli altri parenti stavano alla larga: avevano paura di prendersi la tubercolosi.

Ho rivisto mamma, a S. Lorenzo, solo nel 1946, insieme alla sorella Gisella che veniva dagli Stati Uniti (erano 17 anni che non vedevo la Gisella). Papà, che era tornato a S. Lorenzo, lui solo, ormai da anni (si era ben presto stufato della Francia!), le ha ospitate nella stalla (lui alloggiava nel suo laboratorio) perché la casa era affittata per pagare chissà quali debiti ancora!

Nell'estate del 1947, mi hanno preso l'Adolfo in montagna, alla malga di Bén, come *cavvèr*; aveva solo 12 anni e mi rincresceva mandarlo a lavorare, ma l'hanno tenuto volentieri e a lui piaceva. Con lui c'erano Cornelio Belin (*vachèr*), Evaristo Martinon e Guerino Vigilòt. Ci è tornato anche nell'estate del 1948 e in quella del '49, e con quello che aveva guadagnato in quest'ultimo periodo, siamo andati tutti e tre in Francia, a



Schirmeck, con visto turistico valido tre mesi: era il 19 settembre del 1949.

Le nostre speranze sono andate però ben presto deluse. In Francia, contrariamente che in Italia, c'era ancora il pane nero del periodo di guerra ed alimenti razionati che si potevano comperare solo con speciali "etichette", e neanche lì era facile trovare lavoro. Ho lavorato per un po' in una fabbrica tessile, ma non ero assicurata e non potevo perciò mostrare alcun contratto di lavoro per evitare il rimpatrio.

Insomma, in breve è arrivato il momento di ritornare in Italia; tra l'altro, non potevo nemmeno rimanere nella casa in cui alloggiavo, che era del padrone della fabbrica.

Ma, nel frattempo, avevo conosciuto Marco Costa, un emigrato della Valsugana, ormai divenuto cittadino francese, vedovo con tre figli. Mio figlio - anche lui aveva trovato lavoro in nero - mi diceva:

"Mamma, spòsalo che stiamo in Francia, spòsalo che stiamo in Francia."

Ed è così che, sia pure contro voglia, mi sono risposata: per fare contento il figlio!

Gli anni seguenti non sono stati anni felici per me, ma i figli erano ormai grandicelli, avevo una casa e lo stretto necessario per *tirar avanti*.

Marco a volte beveva e diventava cattivo, con me, con i miei figli, ed anche con i suoi. Ma ho avuto la grazia che si è ammalato (e l'avevo chiesta questa grazia, in un momento di particolare amarezza, al Sacro Cuore che stava appeso sopra la porta della cucina) e allora si è calmato.

Ebbene, l'ho custodito e curato per 13 anni.

Oh, non ho certo rimorsi: se avessi voluto, avrei potuto liberarmene e sistemarlo all'ospedale, così come molti mi consigliavano di fare. Ma lui mi supplicava di non farlo, ed io l'ho assistito volentieri a casa, anche nei sette anni in cui è stato costretto a letto, impotente. Alla fine era diventato docile come un bambino e riconoscente per quello che facevo per lui. Si vergognava se gli ricordavo qualche brutto momento degli anni passati.

Anche i suoi figli mi hanno voluto bene.

La Broque, 3 agosto 1994 - La Broque, 24 agosto 1995

ENZO FALAGIARDA

L'angolo dei lettori

Il signor Jack Orlandi, residente negli USA, da tempo riceve il nostro notiziario e si dimostra un affezionato lettore, interessato e curioso di tutto quello che succede nel paese dei suoi antenati. Che non sappiamo chi sono stati.

Ci ha scritto parecchie volte, soprattutto e-mail. Col pochissimo inglese che mastichiamo, ma soprattutto col prezioso aiuto del dottor Mario Querin, funzionario del Servizio Emigrazione e Relazioni Esterne della PAT, abbiamo appreso che il signor Jack stampa e spedisce un notiziario l'"Orlandi Newsletter" che mette anche in rete in un apposito sito web <http://hook.lcs.psu.edu/ORLANDI/newsletter/fall2002/fall202.htm>.

Un altro Orlandi, il professor Renzo, gli fa la traduzione dei testi in italiano, per gli abbonati italiani, tra i quali parecchi di San Lorenzo, che stranamente non sono famiglie Orlandi.

In risposta al signor Jack gli mandiamo una breve lettera, fatta tradurre in inglese, poiché ci sembra abbia qualche difficoltà con l'italiano.

Ci auguriamo tuttavia che l'amore per San Lorenzo

costituisca per lui un impulso per imparare a comunicare, almeno un po', nella nostra lingua.

Gli servirà se vorrà venirci a trovare. L'abbiamo invitato.

Dear Mr. Jack

We are glad you receive and appreciate our newsletter. As you know, it is free and published every four, five months. We wish assure you that you'll duly receive it as soon as it will be off the press. Your interest to the native town of your family (which you keep alive also with the reading of "Verso Castel Mani") honours us.

Unfortunately we cannot publish an English version and therefore we hope that you manage to have someone translating it.

Did you ever planned a journey to San Lorenzo? We wait you.

Best wishes. Merry Christmas and Happy New Year.

EDITORIAL STAFF

“In certe case più signorili...”

Abbiamo conosciuto nei numeri precedenti com'erano, un tempo, case tra le più caratteristiche del paese. Alcune foto, che ci sono state prestate per la pubblicazione, sono opera di don Fidenzio Tovazzi, curato a San Lorenzo negli anni Venti. Appassionato di fotografia, dedicava a questo hobby il suo tempo libero ed ebbe l'accortezza di fissare con l'obiettivo immagini preziose che gli eventi, prima ancora del tempo, hanno cancellato. Don Tovazzi aveva in animo di scrivere anche la storia del paese e narrare fatti e testimonianze (che avrebbero ora importanza notevole per una conoscenza precisa dei costumi antichi della nostra gente), ma si fermò poco dopo aver espresso l'intenzione, a causa del suo improvviso trasferimento.

Nel titolo del breve documento che è riuscito a stendere si legge *"appunti... incominciati l'anno 1929 e continuati, spero, dai miei successori."*

Ma i suoi successori non scrissero. Tra le note rinvenute, interessanti le notizie sul modo di costruire le case, tipologie e tecniche immutate da secoli. Trascrivo senza limare, riportando anche gli schizzi esemplificativi che corredano lo scritto.

...

"Particolarità propria di questi paesi è lo stile delle case. Esso deve essere assai antico, perché le case più vecchie, e rovine, (leggi ruderi) dimostrano quanto descrivo. In queste costruzioni vale il principio che non si conta la mano d'opera e i materiali non vengono misurati."

A differenza di molti altri paesi, qui la casa era ed è divisa in due parti distinte: sotto stanno gli animali (a piano terra) e sopra (I piano) gli uomini e questa parte è di solido muro, la II parte invece, che sta sopra, e che è destinata ai depositi di fieno, è un rialzo della casa, sostenuto da puntelli di legno, diviso in 2 - 3 - 4 piani.

Il tutto è coperto da un tetto di paglia a due spioventi, con un'inclinazione assai spiccata, perché l'acqua non trapassi sotto.

I tetti di paglia sono spiegati dal fatto che qui costava molto la terracotta e la viabilità per importarla era quasi nulla.

Tardi fu fatta anche qui una fornace per le tegole di terracotta (coppi), gestita dai fratelli Rigotti (Sborzi) in Prusa, ma ora non c'è più. La creta veniva cavata nella località Madri sotto Glolo (spiegata la gran buca che esiste sotto il dosso).

Uno dei motivi principali però per cui veniva adoperata la paglia credo sia stato per il principio che ognuno si ingegnava colle proprie produzioni, non avendo soldi da comperare e te-

nendosi all'idea (che purtroppo esiste anche oggi) che la campagna deve produrre da vivere direttamente e non generi da vendere.

La parte di casa in muratura era fatta così: si facevano 1-2 avvolti da Sud a Nord, lunghi, grandi, paralleli; poi si suddividevano da avvolti più piccoli o da pareti rette a croce.

A metà lunghezza, delle pareti trasversali, dividevano gli avvolti in due parti. Verso Sud c'erano, sotto: stalle e avvolti; sopra: cucina e stanze. Verso Nord, sotto: cantine e stalle o depositi; sopra, camere secondarie.

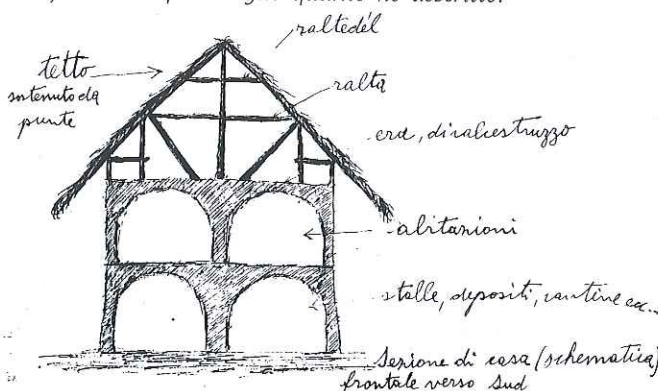
La parte di muro della casa è ricoperta da uno strato di calcestruzzo, così che essa viene ad essere un blocco cubo tutto di muro (questo calcestruzzo, secondo la moda antica, era una mescolanza di calce e sterco di animali).

Esso serviva anche da divisore fra la parte abitata e il sopra (tutto materia infiammabile), così che il sotto era sicuro dal fuoco nei casi d'incendio.(?)

Sopra la parte in muratura vi era la II parte della casa (fienile e tetto). Si accedeva al fienile mediante un ponte di pietra (piano inclinato) che attraversava la strada, che partiva da piazzole vicini alle case e si andava sull'era (quella che noi chiamiamo aia e che corrispondeva al piano di casa destinato al deposito del fieno ecc.) di calcestruzzo (descritta prima) direttamente col carro.

Il tetto delle case aveva gli spioventi che arrivavano fino quasi in terra.

Per maggior chiarezza metto qui alcuni disegni schematici che faranno capire meglio quanto ho descritto.



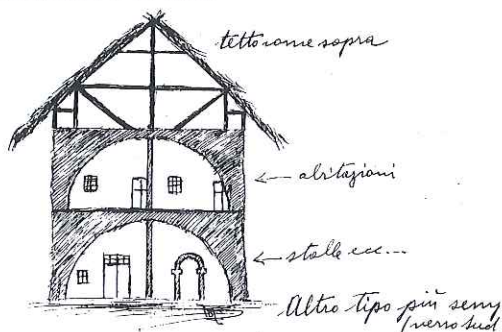
Certe case sono una combinazione dei due tipi sopra riportati, col piano terra a un modo e il I piano all'altro. Certe sono un solo avvolto diviso da una croce di muro.

In caso d'incendio gli avvolti erano sicuri con tutto quello che vi era dentro.

Vivono ancora persone che durante gli incendi passati si trovavano in casa e si salvarono adoperando stracci bagnati attorno alla testa, per non restare asfissati.



In certe case più signorili veniva innalzato un muro davanti alla casa verso Sud. Al piano abitato il muro si cambiava in un colonnato, restando così una specie di veranda fra il colonnato e la casa.



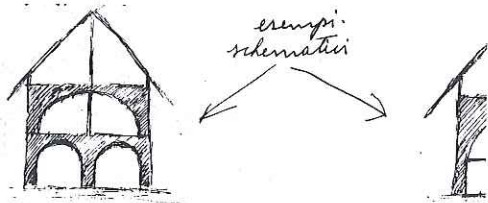
Le porte e le finestre dei locali davano sulla veranda. Essa era larga, in media, metri 1 e mezzo. Fra il muro e la casa c'erano le scale che da terra portavano al 1° piano nella veranda.

Tutte quelle fatte su questo tipo furono costruite circa il 1650 e erano proprietà di sacerdoti del paese.

Fin da allora esistevano qui dei bravi scalpellini, perché quasi tutte le porte hanno gli stipiti ben lavorati.

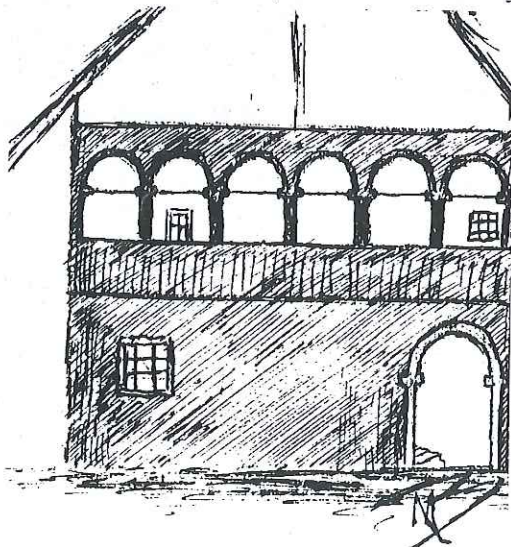
Si entra sull'era mediante ponti di muro, che partendosi da piazzoletti posti fra le case, vanno con piano inclinato da terra alla porta dell'era.

Generalmente questi ponti sono a Nord della casa, perché lì l'altezza dell'era è minore. Si andava sull'era direttamente col carro. Sotto l'arcata del ponte passava la strada.



La casa, vista dal di sopra in giù, è divisa come nello schema qui appresso. I due siti a Nord, tante volte, hanno adito e luce solo dagli anteriori verso Sud.

Cosa notevole è qui il fatto che i cessi sono generalmente



costruiti a sé, isolati dalla casa.

Queste sono le costruzioni tipo vecchio; le quali poi hanno molte varianti, pur mantenendosi sul tipo generale da me descritto.

Per maggior chiarezza ho fatto copiare a mano delle fotografie fatte da me, dalla maestra Maria Brunelli."

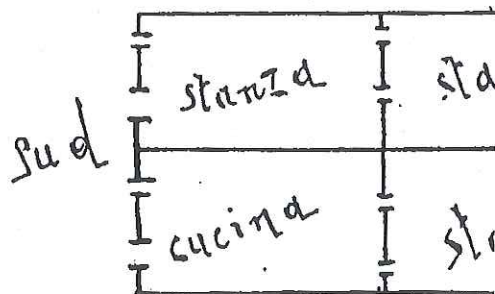
...

Tra le "case più signorili" del paese, la casa dei Oséi. E' conosciuto con questa denominazione l'immobile sito in Prato, recentemente acquistato dal Comune, di cui si parla in questo numero.



Ma perché viene detta così, quella casa? Oséi (superfluo dire che non si può "italianizzare") è il soprannome di un'antica famiglia di San Lorenzo. Tutte le famiglie storiche del paese avevano il loro soprannome, registrato perfino nei documenti ufficiali come gli atti di nascita e di morte.

I scotumi, i soprannomi familiari appunto, dei quali alcuni molto curiosi, sono antichi, non creati per offendere, ma per distinguere. Erano una necessità in tempi in cui i ceppi erano pochi, i nomi delle persone sempre quelli (dei nomi s'è parlato nel numero 19) e l'abitudine a rimarcare caratteristiche familiari, o personali, o ricordare in perpetuo episodi particolari, o





chissà che altro, faceva parte della cultura.

Alcuni sopravvivono, ma si vanno perdendo ogni giorno un po', di altri si sono già perse le tracce, tra questi i *Oséi* che di cognome facevano Cornella.

I *Oséi* discendevano da un Giacomo Cornella di Pergnano (data di nascita sconosciuta) che sposò una Catterina Bellotti. Egli ebbe nove figli, tra il 1773 e il 1788, e 17 nipoti.

La generazione successiva, se non sbaglio la IV, cominciò a differenziarsi: si continuano a trovare, naturalmente, *Oséi*, ma anche la prima generazione di *Oséi Battistèi* (otto di numero) e di *Oséi Masi* che erano sette.

La V generazione, i trisnipoti di Giacomo, vide un'ulteriore differenziazione: *Làver*, *Oséi Gègeri*, *Oséi Gianóna*, *Oséi Merli*, *Oséi Stoppa*.

Ulteriore differenziazione portò la VI generazione dei *Oséi*. A quelli elencati si aggiunsero i *Oséi Orbi*, i *Oséi Galvagn*, i *Oséi Lana*.

I *Oséi Battistèi* abitavano a Prato nella casa di cui andiamo raccontando. Ma *Battistèi* era lungo da dire, restò *Oséi*. D'altra parte anche gli altri rami della famiglia hanno conosciuto "semplificazioni": per loro però s'è perso *Oséi* e si sono avuti i *Gègeri*, i *Merli*, i *Stoppa*, i *Masi*,...

I *Oséi Battistèi* discendevano da un Cornella Giovanni Battista (dove forse *el scotùm*), nato nel 1821, e dal-

la seconda moglie di questi, Tomasi Maria nata nel 1849 i cui figli (nove) nacquero tra il 1875 e il 1889.

Dei discendenti nessuno vive più a San Lorenzo.

Sono (forse è meglio dire erano, perché le notizie vengono dal secondo volume dell'anagrafe della Parrocchia, scritto prima del 1936 da don Voltolini, con aggiornamenti (remoti anch'essi) nei decenni successivi) a Lavis, in Baviera, in Belgio, a Pittsburg, nel Kansas, a Detroit, nel Wisconsin.

...

La loro casa, probabilmente del secolo XVI o XVII, ha pianta trapezoidale, quattro piani, un accesso da nord con ponte su terrapieno, un bellissimo portale a tutto sesto in pietra a sud.

Ha quattro piani; di questi il piano seminterrato e il piano terra hanno volte a botte o a crociera.

La facciata a sud in corrispondenza del primo piano, il piano signorile, era ornata da nove eleganti logge tardo rinascimentali in pietra rossa locale, qualcuna delle quali non è più ora al suo posto, essendosi staccata.

Particolare interessante che mi pare non abbia riscontrato nelle altre case con logge del paese: la veranda della casa dei *Oséi* era completata, a est e a ovest, con un altro archetto che andava a unirsi al muro perimetrale, conferendo alla facciata una caratteristica architettonica che la rendeva unica.

...



** Fine anni Quaranta. Foto ripresa dalle vicinanze dell'area in cui sorge l'attuale cassa rurale. In primo piano la "strada" che portava a Pergnano e Senaso; sulla sinistra, incassato in un possente muro, il cancello che immetteva sul piazzale dell'oratorio, che si intravede tra le piante.



L'edificio subì un incendio nel 1951. Andarono distrutte le strutture in legno e da allora non è più stato abitato. L'Amministrazione Comunale del tempo voleva acquistarlo per fare una piazza, ma uno dei tre proprietari dell'epoca si oppose e le trattative per la ricostruzione andarono per le lunghe; nel frattempo le intemperie causarono il crollo parziale di murature verticali. Ora si vorrebbe portarlo a nuovi fasti, con un progetto di recupero da realizzare in due lotti.

Il primo per il recupero della parte strutturale sia verticale che orizzontale, la ricostruzione dell'aspetto architettonico originale delle facciate, la formazione di nuovo solaio dove sono crollate le volte, la formazione del tetto, l'allestimento del sottotetto e parte del piano terra. Il secondo lotto per il resto delle predisposizioni interne come verranno successivamente decise.

A CURA DI MIRIAM SOTTOVIA



E' del 1505 la casa dei Mazolèti che prospetta sulla piazza di Prusa. Qui la vediamo in una bella immagine di circa 35 anni fa.